COMPENDIO

DELLE

FASCIATURE

PIU' NECESSARIE, ED IN USO

DI

FELICE PASQUALONE

PEL SUO STUDIO PRIVATO.

NAPOLI 1818.

PRESSO GLI EREDI DI AMULA.

Con permesso.

Sans cet exercice primordial de l' art, il est impossibile de faire reguliermen un pansement d' arretér avec certitude une hémorragie, de contenir avec sureté les parties molles sorties de leur lieu habituel, de maintenir les os fracturés, et d' assujettir les os déplacés, lorsqu'ils sont été reduits.

Thillaye Prefac. pag. V.

L' AUTORE

A' SUOI ALLIEVI.

La brevità del tempo per compiere le istituzioni di Chirurgia, ci costringe a formare un Compendio delle fasciature, e degli apparecchi. Ho proccurato fare la scelta di ciò ch' è più necessario, e più in uso presso i migliori scrittori, su questa dottrina, e presentarvene un quadro, che faccia al nostro proposito. Mentre però voi ne siete istituiti colla pratica applicazione, come mezzo più proprio alla vostra intelligenza, non dovete affatto allontanarvi dalla lettura della Epidesmologia del nostro Signor Vincenti, e da quella del Trattato delle Fasciature del Signor Thillaye. Ivi vedrete bellamente delineate le fasciature, senza di che non può conoscersene nè il meccanismo, nè l' applicazione, nè gli usi. Siate sicuri che nulla trascuro per rendervi più facile il cammino nell' arte che andrete a professare, ed addestrarvi in quelle parti che più han bi-

sogno dell' esercizio della mano, principale oggetto della Chirurgia; onde disporvi a sempre più divenire utili all' inferma Umanità. Vivete felici.

PREFAZIONE.

Alla Chirurgia Operatoria è da riferirsi il trattato degli apparecchi, e delle faciature. Questa dottrina, ridotta già alla perfezione, concorre di sovente da se sola alla cura di molti mali. La medicatura di prima intenzione delle ferite; il trattamento delle fratture, e delle lussazioni; l' espulsione de' sieri infiltrati nella cellulare succutanea; la guarigione dell'ernie recenti, e libere, e quindi l'allontanamento dello strangolamento; l'arresto della emorragia; l'estensione continua nelle fratture oblique; la riunione de' rimedj

in qualunque offesa locale, ed esterna ec., tutto richiede le regole della esatta applicazione degli apparecchi, e delle fasce. A ciò si dee il miglioramento de'trattati sulle ferite con perdita di sostanza; sulle piaghe; e soprattutto sulle fratture, e lussazioni, dove tanto si distinguono Desault, Boyer, Baumeres, e'l nostro Jacopi, alla sagacità de' quali l'arte di curare gli esterni mali riconosce l'allontanamento dello storpio. Coll'ajuto degli apparecchi, e delle fasciature, si ottengono de'buoni risultati nelle operazioni Chirurgiche, come terebrazioni, paracentesi, punture dell'ascite, amputazioni, erniotomie, estirpazioni di tumori, aperture degli ascessi, e così discorrendo.

Nell'apprendere il Trattato delle Fasciature, si deve dimostrare un genio per questa dottrina; giacchè nell'esercizio della Clinica Chirurgica si offrono spesso delle circostanze da farne delle modificazioni, a norma de'moltiplici, e differenti casi,

che potranno occorrere. Non è affatto possibile apprendere nelle istituzioni la varietà delle fasciature, dipendente dal sito, dalla direzione, e dalla profondità dell'offesa; dalla complicazione di altri mali; dalla sopravvenienza degli accidenti; dal movimento della parte affetta; dall' età dell'infermo, e dalla sua diatesi. È di bene gittare lo sguardo su quelle ingegnose donne rachitiche, che con appropriati apparecchi sanno ben nascondere siffatto vizio organico. Anche il volgo decide dell' abilità del Professore, dall'osservare la fascia ingegnosamente applicata. Il vario ornamento nel vestire degli Uomini, e soprattutto delle donne, è per lo più il prodotto di sagacità nell' invenzione degli apparecchi, e delle fasce. Qual vantaggio non hanno ricevuto gli uomini dall' uso delle *cinghie* de'calzoni?

Dividerò questo Compendio in quattro parti: I. Apparecchi, e fasciature in generale: II. Fasciature del Capo, e del

Collo: III. Fasciature del Tronco: IV. Fasciature degli Estremi, superiori, ed inferiori.

PARTE I.

APPARECCHI, E FASCIATURE IN GENERALE.

CAP. I.

APPARECCHI IN GENERALE.

§. I.

Dicesi *apparecchio*, l'ammanimento di tutto ciò ch'è necessario per fare una esatta medicatura, o per eseguire qualche operazione. Per la prima richiedonsi le fasce, le pezze, le filaccia ec.: per le seconde sono anche necessarj gli opportuni strumenti, de' quali si fa parola nella medicina operatoria.

2. È di bene che gli apparecchi siano raddoppiati, soprattutto nel caso di emorragia,

affinchè, dovendosene subito apporre un altro, non si perda del tempo, a discapito dell' infermo.

3. L' apparecchio risulta: I. delle *filaccia*: II. delle *pezze*: III. de' *nastri*: IV. de' *fannoni*: V. delle *stecche*: VI. de' *cartoni*: VII. della *gabbia*: VIII. delle *traverse*.

I.

FILACCIA.

4. Le filaccia, dette volgarmente sfili, o sfilacci, sono o *raschiate*, o *sfilate*. Le prime, a somiglianza di bambagia, risultano dall' abrasura di una pezza di lino usata; e si adoperano nel caso di assorbire la gran copia di umore prodotto dalla piaga.

5. Le filaccia sfilate sono un cumulo di fili tratti dal pannolino usato; e debbono esser molli, alquanto sottili, soffici, piuttosto lunghi, e di lunghezza eguale. Desse sono di grandissimo uso nelle medicature delle ferite, e delle piaghe; difendono dal contatto dell' aria; assorbiscono, e prosciugano. Si adoprano, o semplicemente, o spalmate di qualche

unguento, o balsamo; come pure bagnate in qualche liquido.

6. Gli sfilacci o si usano alla rinfusa, per nettare una ferita, una piaga: o per riempire un voto; e diconsi *informi*: ovvero se ne compongono de' corpi in varj modi; e chiamansi *configurati*: con essi formansi le *faldelle*, la *torunda*, il *polviscolo*, il *pessario*.

7. Le faldelle sono composte di sfili ordinati in modo, che ne risulti un corpo, o *bislungo*, o *rotondo*. La faldella bislunga si eseguirà prendendo colla destra mano un gruppo di sfili, da ordinarsi sulla sinistra: indi se ne rovesceranno gli estremi, senza formare durezze, ed ineguaglianze: se ne recideranno le punte ineguali; ovvero si ligheranno col filo. Quando poi gli sfili ordinati sulla sinistra mano si faranno girare intorno, ne risulterà la faldella rotonda. Tali configurazioni degli sfili si faranno corrispondere alla varia figura delle offese, le quali dovranno rimanerne esattamente coverte. In generale, le faldelle debbono èssere molli; di varia grandezza, e doppiezza, giusta le dimensioni, e la qualità della ferita; ed ove questa fosse molto ampia, richiederà più fal-

delle. Dovendosi applicare sulle faldelle qualche unguento, fa d'uopo apporlo giusta il diretto, o curvo cammino degli sfili.

8. Le faldelle rotonde convengono ancora nelle ferite con emorragia, per le quali si farà la *piramide inversa*, ch' è l' unione di molte faldelle rotonde, gradatamente crescenti. La più picciola, o semplice, o bagnata in qualche stittico, si apporrà su l' apertura del vase ferito: a questa succederà la seconda più grande: indi la terza sempre maggiore, fino alla quinta, ed alla sesta.

9. La torunda, detta anche *stuello*, è un corpo di sfili ridotti alla figura di un cono. Taluni sogliono farla anche con la pezza. Applicati gli sfili, ed ordinati sulla sinistra mano, si rovesceranno in modo, che colla stessa mano se ne farà l'apice, mentre colla sinistra si fa la base. Vi sono le torunde *attive*, e *passive*. Le prime servono a dilatare un'apertura alquanto stretta: le seconde si usano per mantenere alquanto aperte le offese, onde dare l' uscita a qualche sostanza. Sono rari i casi da applicare le torunde; giacchè si è ben conosciuto il vantaggio di medicare le ferite di prima intenzione, ciò che incomincia a

praticarsi anche nelle piaghe. Quando però la presenza di corpo estraneo in piaga sinuosa, o fistolosa, richiedesse la torunda, debb'essere picciola, e molle; poichè la dura porterebbe irritazione, od infiammazione, e renderebbe le labbra callose. Ove si dovesse applicare la torunda in luogo, che comunichi con qualche cavità, converrà ligare un filo intorno alla base, per impedirne la penetrazione.

10. Le torunde attive sono fatte di spugna preparata, o della radice di genziana. Quì però rapportar dovete gli altri mezzi dilatanti, di cui si serve la Chirurgia, come le corde di minugia, le candelette, i cateteri flessibili, i tubi di argento, i cilindri di piombo, i bottoni di filo, le palle di cera ec. La spugna sopraffina, e ben lavata, si prepara coll'inzupparla nel bianco dell'uovo: indi, ligata strettamente col filo avvolto a spira, si fa prosciugare o al sole, o al fuoco. Quando poi è ben diseccata, se ne taglia una porzione; vi si toglie il filo; si modifica con la forbice, come una torunda; e si applica. L'umido della parte affetta la renderà attiva, facendola dilatare.

11. La radice di genziana si taglia, e si

riduce a figura conica : indi in un solco, fatto a bella posta all' intorno della sua base, si fa girare un filo, e si applica. Le torunde sono a ragione andate in disuso.

12. Gli altri mezzi dilatanti, come le corde di minugia; le candelette, o di pezze, o di gomma elastica; ed i cateteri flessibili, si applicano negli stringimenti dell'uretra; e nelle fistole profonde, o strette, o penetranti in qualche cavità, dove più di tutto convengono i cateteri elastici, da preferirsi ai tubi di argento, perchè duri. Ne' cauterj poi suole applicarsi la cera, o 'l bottone di filo : di tali applicazioni però ci occuperemo nel dettaglio delle fasciature.

13. Il pulviscolo è una piramide di sfili, composta di due coni, uniti nella base. Ordinati gli sfili sulla mano sinistra, se ne rovesciano gli estremi in modo, che coll' ajuto di ambe le mani, vengano a fare in mezzo una base comune. Il pulviscolo conviene nelle piaghe di figura ellittica.

14. Il pessario è un glomere di sfili, alquanto duro, di figura cilindrica, avvolto con un filo spiralmente. Si applica nella vagina, o nell' intestino retto, pel prolasso, o per l'e-

morragia (1). Quando la perdita del sangue sia profusa, e si richiedesse un corpo che esattamente ne chiuda l'uscita, converrà far uso di molte torunde, fissate col filo, onde vèngano meglio ad appianarsi le ineguaglianze, ch' esistono nelle superficie interne della pelvi.

II.

PEZZE.

15. Le pezze debbono essere di tela bianca, usata, morbida, e lavata; di lino, o di canape; non già di lana, seta, o cotone. Debbono essere senza ineguaglianze, senza orletti, senza cuciture, e non lacerate. Con

---

(1) *Per l' emorragia nell' interno dell' intestino retto suole anche usarsi una vescica, che, introdotta nell'ano, si fa gonfiare, e quindi se ne stringe esattamente l' apertura. Pel prolasso poi della vagina, si preferisce la spugna, come mezzo più acconcio.*

le pezze si fanno: le *compresse*; le *pezze quadrate*; le *lunghette*; i *difensivi*; i *cuscinetti*; *le croci di Malta*; i *bordonetti*; le *pezze sfioccate*; le *strisce di empiastro attaccaticcio*; la *coda di rondine*; l' *interrossea*; la *sindone*; il *tampò*; le *pezze informi*.

16. Le compresse sono pezze piegate a quattro, sei, o più raddoppiature, per fare, coll'ajuto della fascia, una conveniente pressione. Si usano nella medicatura di prima intenzione delle ferite, e delle piaghe, nelle quali la lunghezza delle compresse debb'essere un po' più grande. Si applicano ancora verso il fondo delle fistole, e de'seni, che interessano le parti molli, per allontanare l'umore, mercè l'ajuto della fascia espulsiva. Convengono altresì come mezzi, che tengono lontani alcuni corpi, come nelle ossa dell'ulna, e del raggio, nella frattura dell'antibraccio. Ove poi siavi bisogno di più valida compressione, si pongono in uso le piastre di piombo, come avviene per i tumori cistici. Vi sono finalmente le compresse graduate, risultanti di varie raddoppiature, che si elevano successivamente a foggia di gradini, da applicarsi nelle parti molto avvallate, affinchè, riempitone

tone il voto, la fascia vi faccia un' equabile compressione.

17. Perchè la forza delle compresse sia valida, debbonsi esse configurare a norma della parte affetta.

18. Le pezze quadrate, dette ancora contentive, vengono formate di due, tre, o quattro raddoppiature di un pezzo di tela: e sono destinate a contenere l' apparecchio degli sfili, delle compresse, o di altro applicato sulla parte offesa. Vengono dette quadrate, per la figura che ne hanno: spesso però sono anche quadrangolari. La larghezza di queste pezze debb' essere sempre maggiore di quella del sottoposto apparecchio. Non vi è medicatura di piaghe, e di ferite; non applicazione di rimedio, senza la pezza contentiva.

19. Le lunghette sono raddoppiature di pezze lunghe, fissate nelle loro estremità, e destinate a mantenere avvicinate, mercè la compressione, alcune parti allontanate tra loro, come nella rotula, nell'olecranon, e nel calcagno, i pezzi fratturati; ovvero ne'tendini rotti, per far restare in una permanente posizione il membro offeso, come l'estensione continua del piede, nella rottura del tendine di Achille.

20. I difensivi sono pezze raddoppiate, destinate a difendere la cute dalla valida compressione de' corpi duri, come stecche, cartoni ec., per le fratture; ovvero per l'ernia, la cintura di ferro, il capo del cinto; o per la lussazione inveterata, i lacci estensivi ec.; i quali han bisogno al di sotto, dove comprimono, di qualche pezza raddoppiata.

21. I cuscinetti sono sacchetti di pezze ripieni di stoppa, di bambagia, o di crini di cavallo, che sono i migliori; oppure di crusca, sfili, pezze, o paglia. Sono destinati a meglio difendere la cute dalla compressione delle stecche pesanti, ed inflessibili, come nella macchina dell' estensione continua per la frattura del collo del femore. Vi è anche il cuscino conico, per la frattura della clavicola, con la permanente estensione, e contro-estensione. Ve n' è un altro simile a ciambella, chiamato volgarmente *tortanetto*, per difendere il calcagno dal decubito. Si fanno i cuscinetti per i buboni, i quali consistono in due pezze quadrate, imbottite di stoppa, o di bambagia, con de' nastri bastantemente lunghi, apposti a'quattro angoli. Usansi in fine i cuscini ordinarj di letto, per dare alle parti offese una

più opportuna situazione, appoggio ec.

22. Le croci di Malta sono pezze quadrate incise negli angoli, da servire come pezze contentive nell'amputazione. Vi è la croce di Malta per l'asta virile, in mezzo della quale si fa un'apertura per l'uscita dell'urina dall'uretra: Vi sono ancora *le mezze croci di Malta*, dove le incisioni si fanno solo a due angoli.

23. I bordonetti consistono in piccioli cilindri, della doppiezza di una penna da scrivere, e della lunghezza di tre pollici circa, formati di pezze incerate in ambe le superficie, ed arrotolate tra le dita. Si usano nell'allacciatura di un gran vase sanguigno, onde difendere dalla lacerazione le tuniche.

24. Le pezze sfioccate sono strisce di pannolino, le quali hanno i due margini laterali mancanti di alcuni di que' fili posti per lunghezza. Un tempo solevano applicarsi ne' casi del setone, ch'è stato bandito. Ove però bisognasse la presenza di un corpo, che servisse di veicolo per dar l'uscita ad una materia purulenta, o di altra natura, raccolta in qualche cavità, come nel petto, ci serviamo del nastro; giacchè la pezza sfioccata può di leg-

gieri lasciare dentro della ferita degli sfili, che agirebbero da corpi estranei, a detrimento dell' infermo.

25. Le strisce di empiastro attaccaticcio, o adesivo, sono pezzi di tela, stretti, e lunghi, in una delle superficie de' quali sia stato spalmato un empiastro tenace, e picco. La recente Chirurgia ne fa a ragione un grande uso, per la medicatura di prima intenzione, in modo che ogni professore ne dee esser provvisto, ed insinuare le famiglie numerose anche di averne, per le ferite casuali, che possono avvenire. Degli empiastri adesivi ve n' ha di varie sorti; noi però ci serviamo del taffetà d' Inghilterra, e del nostrale; dell' empiastro di Andrea della Croce; o di diachilon con le gomme, e per i poveri di quello di pece.

Il taffetà inglese contiene una gomma, molto adesiva appena che si bagna. Quando al taffetà si spalmi la colla di pesce, si farà il nostrale: questo però è alquanto imperfetto.

L' empiastro di Andrea della Croce è composto di:

Pece Resina, mezza libbra;

Gomma Elemi, due once;

Trementina, ed

Olio di lauro, di ciascuno un' oncia.

Si spalmi su di una pezza fina, ma forte.

L'empiastro diachilon gommoso risulta di:

Empiastro Diachilon semplice, quattr'once;

Resina bianca, un' oncia;

Da spalmarsi sulla pezza.

L' unione poi della pece, e della resina, a parti eguali, forma l' empiastro picco.

Qualunque sia l' empiastro da applicarsi, eccone le regole. Se ne debbono formare delle strisce piuttosto lunghe, affinchè facciano una buona presa. Ove sianvi de' peli, si debbono abradere. Si prosciughi esattamente l' offesa, non meno che le sue adjacenze. Si avvicinino esattamente le labbra della ferita, senza formare alcuna ineguaglianza. Si bagni con acqua il taffetà: gli altri empiastri si facciano ammollire al fuoco. Della metà di ciascuna striscia se ne faccia l'applicazione, prima da un lato della ferita, comprimendone tutta l'estensione; indi si passi ad applicare l' altra metà, verso l' altro labbro ferito. Così si faccia per le altre strisce. Dovendosi però riunire di prima intenzione una ferita con perdita di sostanza, ovvero una piaga, è di bene che la lunghezza delle anzidette strisce sia tale, da

abbracciare tutta la circonferenza del membro non solo, ma anche di più, per decussarsi sulla parte offesa.

26. La coda di rondine è una pezza, lunga tre palmi, e più; larga tre, in quattro pollici; divisa a metà della sua lunghezza; e destinata a difendere le carni dalla serra, quando fassi l' amputazione del femore, o dell' omero.

27. L'interossea è una pezza, lunga tre palmi, e più; larga cinque pollici; divisa a metà della sua lunghezza in tre parti eguali, dette bendelle; e si adopera nel caso di amputazione della gamba, e dell' antibraccio, onde difendere le carni dalla serra. La bendella di mezzo si farà passare in mezzo alle due ossa; e le altre due andranno a cadere nelle parti laterali, per decussarsi nella parte opposta.

28. La sindone è una pezza di figura circolare, il cui diametro debb' essere più grande di quello della ferita. Gli antichi la usavano di metallo perforato; ma la durezza, ed il peso la rendevano nociva. Vi si attacca nel centro un filo, per tirarlo, nel levarsi l'apparecchio. Tal filo però non dee rimanere annodato nella superficie inferiore della sindone; ma sibene fermato con due punti di cucitura.

L'uso della sindone è di leggermente comprimere la dura madre, o il cervello, nella terebrazione, per evitare la formazione de' fonghi; e nelle ferite penetranti dell'addome, per impedire la procidenza de' visceri sottoposti.

29. Il tampò consiste in una palla alquanto dura, ripiena di stoppa, bambagia, crini, o altro; e si usa per riempire un voto, per impedire lo spostamento di qualche parte, e per comprimere fortemente un vase aperto. Il tampò si usava un tempo per applicarlo sotto dell'ascella, dopo riposta la lussazione del capo dell'omero, a fin di tener lontano un nuovo spostamento. Vi è la palla del tornichetto, e quella del cinto erniario, l'uso delle quali è di eseguire una permanente compressione.

30. Le pezze informi sono quelle che si usano per la lavatura delle piaghe, in mancanza di un appropriato vase col becco. Si usano ancora per prosciugare le parti adjacenti all'offesa, qualora manchi la spugna, che sarebbe più adatta, soprattutto quando vi è grande raccolta di sangue, o di altro liquido.

III.

NASTRI.

31. I nastri sono que' corpi di seta, che diconsi volgarmente *fettucce*; o di filo, chiamati *ligacce*. L'uffizio de' nastri è di meglio fissare l'apparecchio delle fratture; come pure di far bene combaciare i fannoni, ed i controfannoni ai lati di un estremo fratturato: e qualche volta essi servono ancora per legare il piede, o la mano del feto nel caso della versione. Un tempo si fissavano i nastri all'estremità delle fasce; ma ciò si è proscritto, per la ruvida compressione che facevano i nodi.

Quì si riferiscono i nastrini, che sono i fili di seta, o di lino incerati; indi raddoppiati, ed incerati di nuovo, in modo che ne risulti una fettuccina. Si adoprano nella ligatura de' vasi sanguigni, sì nelle ferite, che nelle amputazioni; come pure nell'estirpazione de' grandi tumori; nelle aneurisme esterne; e finalmente nella ligatura del cordone ombelicale. Spesso de'nastrini se ne armano gli aghi. Nel fare l'apparecchio per eseguire la ligatu-

ra de' grandi vasi sanguigni, proponetevi di farlo triplicato, per qualunque evento.

Talora si usano i nastrini per le *cuciture*, dette anche *suture cruenti*; come nel labbro leporino, nella gastorafia, nell' enterorafia ec. In simili casi però suole bastare un sol filo forte, incerato.

Dovete distinguere i nastrini dai *cordoncini*, i quali, sebbene possano esser di filo, o di seta, incerati come i primi, pure nel raddoppiarli, e tornarli ad incerare, si contorcono in guisa, che ne risulta un corpo rotondo; e quindi più atti a lacerare. Questi si usano nell' estirprzione de' tumori sarcomatosi, che hanno il peduncolo stretto; o nell' operazione mista d' incisione, e ligatura, ove la base del tumore sia grande; e qualche volta nella cura delle fistole dell' ano, per le quali però sarebbe meglio la corda.

A proposito di ligatura, i dentisti sogliono avere anche i fili di metallo, precisamente d oro, o di argento, per ligare i denti vacillanti, o gli artefatti.

Distinguete ançora i nastri dai *lacci*, che sono corpi ben doppj di seta, simili alle trine per carrozze. Si usavano nella estensione, e

contro-estensione, per le lussazioni, e fratture. Al presente però non sono più in uso; giacchè si sono meglio conosciuti i principj dell'applicazione delle indicate potenze; traune il caso in cui, per la lussazione alquanto inveterata, vi sia bisogno di una grandissima forza, per la riposizione: è di bene che allora si applichino prima de' difensivi (§. 20), onde allontanare il pericolo dello strangolamento.

IV.

FANNONI.

32. I fannoni consistono in un lenzuolo arrotolato in modo, che ne risultino due cilindri, destinati a mantenere in sito qualche arto offeso, soprattutto fratturato. Quando la lesione sia tale, da richiedere la posizione estesa, i cilindri de' fannoni s'imbottiscono di due altri corpi cilindrici, che sogliono essere di legno: a causa però della loro durezza, si preferiscono due sacchetti, ripieni di crusca, o di paglia incisa a piccoli pezzi.

Vi sono anche i *contro-fannoni*, formati di un lenzuolo arrotolato come il primo, da ap-

porsi sopra de' fannoni, per dare alla parte affetta più stabile appoggio. Tanto i fannoni, quanto i contro-fannoni si dovranno fissare cogli opportuni nastri (§. 31.), da ligarsi nella parte esterna.

V.

STECCHE.

33. Le stecche, chiamate col termine più proprio *assicelle*, sono *flessibili*, ed *inflessibili*. Le flessibili sono di tavole dette *a fogliette*: le inflessibili sono di legno *a tavolette*. Per l' apparecchio delle stecche flessibili dovete prenderne tre, o quattro, la larghezza delle quali corrisponda alla circonferenza dell' articolo fratturato; con le relative lunghezze, in modo da distinguere la stecca *anteriore*, *la posteriore*, l' *interna*, e la *esterna*. A ciascuna stecca ne toglierete gli angoli, e darete quella figura, che corrisponde al sito in cui dovrà applicarsi; e dopo avervi apposta all'intorno della stoppa, bambagia, o altro, vi avvolgerete spiralmente la fascia, e farete così le stecche vestite. Romperete poscia in una, o due par-

ti ciascuna stecca per la loro lunghezza, onde meglio adattarla alla convessità della parte fratturata. L' apparecchio colle stecche flessibili conviene più ai giovanetti, che non hanno un sufficiente discernimento, da conoscere la necessità di dovere stare in riposo. Sogliono farsi le stecche anche di latta: in Napoli però non molto si usano, forse per la durezza, e pel peso, ciò che potrebbe incomodare l' infermo.

Le stecche inflessibili convengono nel caso dell' estensione continua, per le fratture del femore, per le oblique del corpo del medesimo osso, e della gamba. Usansi ancora per mantenere nella perfetta estensione l'antibraccio, per la frattura dell' olecranon; e la gamba, per quella della rotula. Colle stecche inflessibili si fanno altresì la stecca *palmare*, per la mano; e la *plantare*, pel piede. Nell' applicazione delle stecche inflessibili, abbiate la cura di apporre tra esse, e la parte affetta de' doppj cuscinetti (§. 21.), ond' evitare la forte compressione, che spesso, ne'vecchi particolarmente, porta la cangrena.

VI.

CARTONI.

34. I Cartoni debbono avere una doppiezza, e consistenza, da rassomigliare a quella della sola, che può anche usarsi. Convengono per le fratture negli adulti, che conoscono la necessità della quiete nel letto. Si tagliano in modo, da abbracciare tutta la circonferenza della parte affetta. Tolti gli angoli, vi si spruzza dell' acqua in quella delle due superficie, che dovrà essere interna, onde si possa piegare, ed accomodare alla figura dell'articolo. Per le fratture in persona de' neonati, basterà una carta da giuoco, invece del cartone, troppo duro per sì tenera età.

Ciò che si è detto del cartone, vale anche per la sola, con la quale suol farsi un apparecchio, nel caso di frattura permanente dell' omero, formandone un *braccialetto*. Ne' casi però di frattura invecchiata, e non consolidata, è da preferirsi il braccialetto di latta, la quale dà un maggiore appoggio alla parte.

VII.

GABBIA.

35. La gabbia è una macchina di legno, che risulta di due archi, o semiarchi fissati da tre stecche inflessibili, che ne fanno la base; e da una flessibile, che unisce la sommità de' due archi. E' dessa destinata a mantenere elevate le coverture del letto, nel caso di fratture nell' estremità inferiori, per difendere il piede da qualunque peso, e farlo restar sempre nella opportuna posizione. Ben si comprende, che l' altezza della gabbia debb' essere sempre maggiore di quella del piede.

VIII.

TRAVERSE.

36. Le traverse si formano di lenzuola piegate a quattro doppj, e poste sotto dell' infermo nel letto, in modo che si estendano dal dorso, fino quasi alla metà de' femori. Convengono ne' casi di fratture, soprattutto dell' estre-

mità inferiori ; o di lunghe malattie, per le quali fa d' uopo giacere lungamente nel letto. Si usano per la nettezza, principalmente quando l' infermo è costretto di fare l' evacuazioni naturali nel letto, coll' ajuto della pala; dovendosi bandire i letti volgarmente detti *perciati*, dove l' infermo rimane affossato, a danno della frattura. Le traverse servono ancora onde innalzare il malato, ed osservarlo nell' osso sacro, nelle scapule, e ne' troncanteri per le alterazioni, o piaghe di decubito. Quando la traversa sia sporca, nell' apporsi la polita, cucirete l' una all' estremità dell' altra: indi, senza muovere il paziente, tirerete dall' altro estremo la vecchia, cui succederà la nuova. Badate che la traversa non faccia mai rughe.

37. Oltre gl' indicati pezzi dell' apparecchio, da tenersi ben disposti in sito opportuno, conviene avere sempre pronti gli aghi, armati di filo; la forbice; le spille; e, quando l'uopo il richiegga, anche qualche medicina indicata dalla natura dell' offesa, senza però abusare de' balsami, degli unguenti, degli elixir, e de' liquori, che a giusto titolo si riguardano talora come corpi estranei, e quindi nocivi.

C A P. II.

FASCIATURE IN GENERALE.

38. Diconsi *Fasce* i pezzi di tela di lino, o di canape, destinati a sostenere gli apparecchi, ed a corrispondere alle indicazioni curative di ciascuna offesa. Ve ne sono anche di seta, di cotone, e di corregge di cuojo, conforme vedrete in seguito.

39. Delle fasce ve ne ha moltissime specie, che non potrete conoscere che in dettaglio. Per lo più però la fascia consiste in un pezzo di tela, molto più lungo che largo, arrotolato a foggia di cilindro.

40. Le regole per avere una buona fascia sono: 1. Bianca, e ben lavata. 2. Lunghezza, e larghezza convenevole al suo uso, ed alla grandezza della parte, dove si applica; essendo però sempre meglio che la fascia sia piuttosto lunga, che breve; all' opposto della larghezza, che si converrà piuttosto minore, che maggiore, poichè qualora sia alquanto stretta, ne riesce più facile l'applicazione, fa miglior presa, e si evitano le rughe. 3. Il pannolino per le fasce deb-

b' es-

b' essere usato, di mediocre fortezza, ed asciutto; giacchè il nuovo, col bagnarsi, si accorcia, stringe, e strangola; il debole non può resistere alla forza che vi si adopera, per mantenere in sito l'apparecchio; l'asciutto finalmente è più proprio, perchè fa rimanere più lungo tempo la fascia conforme si è applicata, essendo ben noto che la sua dimensione si cambia passando dall' umido al secco, e viceversa: a ciò si aggiunge, che l'umido nuoce all' economia dell' infermo. 4. Non vi debbono essere nè orletti, nè piegature, nè altre ineguaglianze, da fare de' solchi sulla cute, a discapito della sua sensibilità, e della circolazione. 5. Deve essere bene avvolta, ed in modo che ne risulti uno, o due cilindri, chiamati *glomeri*, o *gomitoli*, alquanto duri, e ben serrati; poichè quando sono molto lenti, facilmente si svolgono fra le mani, pria che se ne faccia l'applicazione. 6. Essendovi de' fili pendoli, si recidano colla forbice, altrimenti ne imbarazzerebbero l'applicazione. 7. Dovendosi unire due, o più fasce, se ne applicherà l' estremo di una sul principio dell' altra; e senza fare alcuna piegatura, si cuciranno nell' interno de' loro margini, passando l' ago da sopra in sotto, e da sotto in sopra. 8. Nell' av-

volgere la fascia, è di bene che si tenga alquanto tesa, onde si possa serrar bene; badando a comprimerne le parti laterali, onde ne risulti un cilindro, non già un cono.

41. La fascia può esser *semplice*, vale a dire ad un sol glomero; *o composta*, cioè a due, o più gomitoli. Proccurate di preferire la semplice, perchè più a portata di essere applicata. Nella fascia semplice si distingue il capo, o sia il principio; e 'l gomitolo. I gomitoli della fascia composta sono per lo più eguali, e debbono inclinare nella stessa direzione: la parte che resta nel mezzo de' due glomeri dicesi *centro*, *o corpo* della fascia.

Applicazione delle fasce.

42. La metodica applicazione delle fasce chiamasi *fasciatura*. In essa distinguonsi cinque parti, cioè: 1. il principio, o sia capo della fascia: 2. il corpo, ch' è nel mezzo: 3. l' estremo: 4. i margini, superiore, ed inferiore; 5. le facce, esterna, ed interna.

43. Nell' applicarsi la fascia composta, al luogo dell' incontro de' due capi, formasi l' *incrocicchiamento*. Dovete distinguere l' incrocic-

chiamento dalla *decussazione*, che consiste nell' incontro de' due capi della fascia, dove si annodano, e cambiano direzione. La decussazione della fascia produce una compressione più valida; così nelle fasciature chiamate *nodose*. Nell' applicazione della fascia semplice, conviene che se ne svolga il capo in modo, da circondare almeno una volta, e mezza l' articolo, per dare luogo al primo punto fisso.

44. In generale però deesi la fasciatura formare con una fermezza tale, da rimanere stabile, per quanto si possa, nella sua applicazione. Essa perciò dee avere due punti fissi, uno cioè nel principio, e l' altro nella fine dell' applicazione. Ciascuno degli anzidetti punti farassi almeno con due giri concentrici, eseguiti l' uno sull' altro.

45. Le fasce non si applicano mai, se prima non siano bene arrotolate (§. 40.). L' esatta applicazione di esse dipende dalla posizione del Chirurgo; da quella dell' infermo, e della parte affetta; e dal grado, finalmente, dello stringimento.

46. Dovete, nell'applicare la fascia, situarvi o al dinanzi, o lateralmente, o posterior-

*

mente all' infermo, secondo il bisogno; e rimanere in tale posizione, ond'eseguire la fasciatura con destrezza.

47. Situerete ancora l' infermo, e la sua parte offesa, nel modo più convenevole, per isfuggire gl'incomodi, e i dolori; e per condurre una medicatura facile, che prometta la guarigione.

48. Applicherete la fascia a proporzione che ne svolgerete i gomitoli con le vostre mani, incominciando da quel punto che conoscerete, quando vi parlerò in dettaglio delle fasciature. Vedrete allora se il glomere della fascia semplice dobbiate tenerlo con la destra, o con la sinistra mano; e se lo svolgimento debba farsi col solo pollice, o colle altre dita della mano.

49. L'applicazione della fascia a due capi incomincia perloppiù dal centro (§. 41.). Proccurerete però, che la decussazione (§. 43.) non cada sul punto offeso.

50. La fasciatura non deve essere nè molto lenta, nè molto stretta. La prima è inutile; la seconda nociva: quella non corrisponde all' uso; questa strangola, arrossisce, infiamma, e congrena. A conoscere il grado proprio dello

stringimento, la cute che corrisponde ai margini della fascia (§. 52.), debb'essere per poco elevata; ma non arrossita. Si fissi l'estremo della fascia con nodi; con spille; o con cucitura. I nodi però fanno delle ineguaglianze; quindi si formeranno di rado. Le spille poi non mai si useranno nelle medicature in persona di fanciulli.

51. Finita la fasciatura, si faccia serbare all' infermo quella situazione, che più conviene alla natura della malattia.

52. Le fasciature prendono varie denominazioni dalle varie loro combinazioni, e circostanze: dalla figura cioè ch'esse presentano quando sono applicate; ed allora ne risultano la fasciatura *circolare*, *l'anulare*, *la spirale*, quella a lettera *T*, la *stellata*, la *fionda* ec: dalla regione dove si applicano; ed in questo caso chiamansi fasciature del *capo*, del *collo*, del *petto*, dell' *addome*, del *femore*, della *mano* ec: dalla malattia per la quale se ne fa l' applicazione; ed allora si hanno il *cinto erniario*, *il sospensorio ec*: dall'uso finalmente; ed in quest' altro caso ne derivano:

I. La fasciatura unitiva:

II. La Contentiva:

III. L'Espulsiva :

IV. La Compressiva :

V. La Dividente :

VI. L'Estensiva :

VII. La Conflessiva :

VIII. La Sospensiva.

Importa più di tutto che conosciate le regole per applicare le fasce, onde corrispondano ad uno, o più degli anzidetti usi.

I.

FASCIATURA UNITIVA.

53. La fasciatura unitiva, o *incarnativa*, si usa nelle ferite da medicarsi di prima intenzione; ed al presente si pratica ben anco per la riunione delle piaghe, e delle ferite con perdita di sostanza. Vi sono due specie di fasciature unitive : una per le ferite longitudinali; l'altra per le trasversali.

Apparecchio della fasciatura unitiva per le ferite longitudinali.

54. Immaginate che la ferita sia nella parte anteriore dell'omero sinistro; e che la sua

lunghezza sia di tre dita trasversali. In questo caso, dovete tener pronto: 1. tre strisce di empiastro adesivo (§. 25.), lunga ognuna quattro pollici circa, e larga meno di un dito a traverso: 2. una faldella (§. 7.), lunga più di tre dita a traverso, e larga due dita: 3. due compresse graduate (§. 6.), della lunghezza della ferita: 4. una pezza quadrata (§. 18.), lunga tre dita, e mezzo; larga quattro pollici: 5. delle pezze informi (§. 30.) (1): 6. una fascia ad un gomitolo, lunga più di una canna, e larga tre dita a traverso; con un' apertura in distanza dal capo un palmo, e mezzo, per la quale possa farsi passare il gomitolo.

Applicazione.

55. Dopo che dalla ferita sarà uscita una discreta quantità di sangue, vi situerete dinanzi, ed a sinistra dell' infermo: porrete in estensione l' antibraccio sinistro: avvicinerete le labbra della ferita in modo, da farvi uscire

---

(1) *In vece delle pezze potranno usarsi le spugne fine, lavate, ed indi asciugate.*

ogni grumo di sangue: prosciugherete il tutto con le pezze informi, o colla spugna; e trovandovisi de' peli, gli abraderete. Facendo di poi tenere le labbra della ferita bene avvicinate, senza formare la minima ineguaglianza, prenderete delle strisce di empiastro adesivo, e le riscalderete al fuoco (1). Fisserete la prima striscia nel mezzo, ed a traverso, comprimendola prima ad un estremo, indi all' altro. Così farete delle rimanenti strisce, da fissarsi verso gli angoli; badando di farle rimanere distanti dalla striscia di mezzo una linea circa. L'angolo poi inferiore deve rimanere un po' scoverto, per dare lo scolo al materiale, che sempre trasuda dalla ferita, quantunque medicata di prima intenzione. Dopo aver fissate le strisce dell' empiastro adesivo, o del taffetà, applicherete ai lati della ferita, una dopo l' altra, le due compresse graduate, in mezzo delle quali farete cadere la faldella.

---

(1) *Se in vece dell'empiastro adesivo, voglia applicarsi il taffetà, tagliato anche a strisce, esso bagnerassi, o coll' acqua, o con la saliva, in quella delle sue superficie, dove esiste la gomma.*

Vi apporrete poscia la pezza quadrata, da covrire tutto l' indicato apparecchio. Prenderete in fine la fascia: la incomincerete a svolgere fino al di là dell' apertura: colla mano destra ne terrete il gomitolo, con la sinistra il capo; e darete principio all' applicazione, da dietro in avanti del braccio ferito, dove, facendosi passare il glomere per l'anzidetta apertura, se ne farà la decussazione. Stringerete allora moderatamente la fascia, per avvicinare le compresse, e quindi le labbra della ferita. Continuerete poi la fasciatura in modo, da coprire tutto il sottoposto apparecchio; e pervenutosi all' estremo, la fisserete, con cucitura, con nastri, o con spille, nella parte opposta, o lontana al sito ferito. Compita l' applicazione dell' apparecchio unitivo, raccomanderete all' infermo il riposo; avvertendolo di mantenere sempre l' antibraccio nell' estensione.

56. Ove la ferita longitudinale fosse molto lunga, allora se ne farà l' apparecchio proporzionato, col numero delle strisce adesive maggiore dell' indicato. La fascia però dovrà essere a due gomitoli, lunga una canna, e mezzo, e larga tre dita a traverso; da incominciarne l' applicazione da dietro in avanti.

Nel luogo della decussazione, si farà un'apertura, attraverso della quale si passerà il gomitolo. Dopo avere alquanto stretto una parte dell' apparecchio, porterete un' altra volta in avanti i due glomeri; e ne comprenderete così l' altra parte, facendo, come nella prima, l'apertura pel passaggio di un gomitolo. Se la lunghezza della ferita fosse tale da richiedere tre aperture, allora la prima dovrà cadere nel mezzo della ferita, onde l' avvicinamento delle labbra sia eguale.

In vece però di usare nelle ferite molto lunghe la fascia a due capi, potreste avvalervi di una ad un capo, lunga una canna, e larga più della lunghezza della ferita. In distanza di mezzo palmo, e più, dal capo, farete due, o tre aperture. Nel capo istesso fisserete due, o tre nastri (§. 51.), in corrispondenza delle aperture, per dove, facendosi passare tali nastri, si ottiene la medicatura di prima intenzione.

Le anzidette medicature convengono in tutte le ferite longitudinali, che potranno aver luogo in qualunque punto della macchina. Dovete qualche volta però fare delle modificazioni, che debbono essere dettate dal vostro

genio. Se la ferita longitudinale fosse nella parte posteriore del braccio, conoscerete la necessità di dovervi situare posteriormente all' infermo; di porre il corrispondente antibraccio nella flessione; e d' incominciare l' applicazione della fascia d' avanti in dietro.

Regole per togliere gli apparecchi.

57. Le regole che quì esporremo, riguardano l' apparecchio non solo per le ferite longitudinali, ma per qualunque altra malattia.

I. Allora si toglie l' apparecchio, quando si trovi esso scomposto, rallentato, sporco, pieno d' insetti, molto stretto; ovvero quando sopraggiunga l' emorragia, o l' infermo accusi un insopportabile dolore.

II. Ciascuna medicatura può richiedere che si tolga tutto, o parte dell' apparecchio.

III. Non deesi rimuovere alcuno apparecchio, quantevolte non se ne abbia altro pronto; giacchè non conviene che l'offesa rimanga esposta all' aria. Ove poi si tratti di emorragia, se ne abbia sempre uno per riserba.

IV. Quando vi sia stata emorragia, già frenata coll' opportuna medicatura, nel rin-

novarsi l'apparecchio, è di bene che vi siano i Professori che fecero la prima medicatura, come quelli che ne conoscono tutte le circostanze.

V. L'infermo venga situato in modo, che riesca meno incomodo a lui, ed al Professore più facile.

VI. Se l'estremo della fascia era stato cucito, se ne recidano i punti con la forbice: se annodato, o appuntato, si snodi, o si tolgano le spille.

VII. Si svolga la fascia dall'estremo. Ove sia semplice, si passi alternativamente dalla destra alla sinistra mano, ed al contrario. Se poi fosse composta, si adoprino entrambi i capi, passandoli colla stessa alternativa.

VIII. A proporzione che la fascia si svolge, se ne faccia sempre un gruppo nelle mani.

IX. Se l'apparecchio sia diseccato, ed aderente, conviene ammollirlo colle opportune lavande di acqua di camomilla, o di china, ovvero di acqua semplice; badando alla temperatura tiepida, per la quale fa d'uopo stare all'assertiva dell'infermo. Qualora l'apparecchio sia molto sporco, è di bene, quando si

possa, far mettere tutta la parte fasciata in un bagno locale.

X. Nel farsi le lavande, la colonna dell'acqua non sempre si dee far cadere con violenza; soprattutto quando la delicatezza dell'epitelio dimostra la vicina cicatrice.

XI. Nel togliersi l'apparecchio, si muova la parte quanto meno si possa; principalmente nel caso di fratture.

XII. Si usi maggior delicatezza nello staccare la faldella, o altra qualunque parte dell'apparecchio, a contatto della ferita; e si proccuri di non farvi uscire del sangue, ciò che sempre dimostra formazione di ferita, o riapertura di vasi.

XIII. Ove siavi stata emorragia, è di bene determinarsi alla medicatura, quando dalla sporchezza dell' apparecchio si conosca essersi bene avviato il marcimento.

XIV. Le medicature non siano molto frequenti; soprattutto nella riunione immediata delle ferite, per la quale la natura opera nel riposo della parte malata.

II.

Fasciatura unitiva per le ferite trasversali.

58. Le ferite trasversali richiedono, per la medicatura di prima intenzione, una maggiore accuratezza, pel facile divaricamento delle labbra, cui esse van soggette. Quindi si richiede il più esatto riposo, e la posizione opportuna della parte effetta, onde se ne ottenga il combaciamento.

59. Per l'apparecchio delle ferite trasversali, oltre gli empiastri adesivi, la faldella, le compresse, e la pezza quadrata, si richiede altresì una lunghetta (§. 19.), con due fasce. La lunghetta avrà l'estensione dell'arto offeso; e sarà larga un poco più della lunghezza della ferita. Delle indicate fasce poi, una sia lunga circa una canna; l'altra una canna, e mezza: larga ognuna tre dita a traverso: ed ambedue avvolte ad un gomitolo.

Applicazione.

60. Situato il membro nella flessione, quando siano incisi a traverso i muscoli flessori; o

nella estensione, ove l'offesa sia de' muscoli estensori: e fissato il taffetà, o le collette adesive (§. 25.), si passi a distendere la lunghetta lungo il membro ferito; e presa la fascia più breve, si fissi, e si ripieghi nella parte inferiore. Quindi, portate le carni da sopra in sotto, si fissi l'altro estremo della lunghetta mediante la fascia più lunga, con cui si discenda a spira, e si termini nella parte inferiore. Qualora nella seconda medicatura, la lunghetta non sia sporca, basterà svolgere solo la fascia superiore.

61. Ove si desiderasse vedere l'andamento della ferita, si dividerà la lunghetta in due parti eguali, da unirsi con tre, o quattro nastri, della lunghezza di un pollice circa; distanti l'uno dell'altro circa tre linee; ciò che costituisce la lunghetta forata, che dee farsi cadere sulla parte ferita. In tal caso però, si dovrà aggiungere la terza fascia, da apporsi in mezzo alle altre, destinata a fissare gli estremi della lunghetta finestrata. Potrassi allora vedere la ferita, solo collo svolgere la fascia di mezzo.

Fasciatura unitiva con due lunghette.

62. Oltre l'apparecchio con una lunghetta, potrassi praticare l'altro a due lunghette. In uno degli estremi di una di esse dovranno esservi due nastri, lunghi circa due palmi l'uno; e nella metà dell'altra lunghetta vi saranno due fori. La lunghetta coi nastri, si fissi coll'appropriata fasciatura, da rimanere applicata a metà, in modo che i nastri vengano a cadere due dita in distanza dal margine dell'offesa. Si passi a fissare nello stesso modo la seconda lunghetta, con altra fasciatura, anche avvolta a metà. Si lascino i due occhielli distanti dal margine della ferita, anche due dita a traverso. Indi si decusseranno le due lunghette, mercè i rispettivi nastri, ed occhielli; ciò che darà luogo all'avvicinamento tra loro delle labbra delle ferita. Finalmente, ne fisserete gli estremi, col rimanente delle due fasciature rimaste semiavvolte.

Fasciatura unitiva di Thillaye.

65. La fasciatura di Thillaye per le ferite trasversali è molto ingegnosa. Risulta di quattro lunghette, ciascuna lunga più di un palmo; e larghe circa tre dita l'una. Si congiungano fra di loro due delle anzidette lunghette, mediante tre nastrini, lungo ognuno un pollice, e mezzo, e largo due linee; da esser fissati co' loro estremi ad uno degli estremi di cadauna delle due lunghette, in eguale distanza l'uno dall'altro; ed in modo da mantenere l'una dall'altra discoste le due lunghette. Attraverso poi de'due spazj che rimangono fra i cennati tre nastrini, se ne passino due altri della stessa lunghezza, e larghezza; e si fissino co'loro estremi alle due altre lunghette, come si è praticato per le prime; sicchè tutte quattro le lunghette possano rappresentare una specie di croce, movibile nel punto d'intersecazione formato dai nastrini. Si fissi con la fasciatura, nella parte inferiore, una delle due lunghette coi tre nastri. Superiormente si passerà a fissare una di quelle co' due nastri; coll'avvertenza di non avvol-

gere tutte le fasce. Indi, fatta la medicatura, si tireranno le altre due lunghette, in modo che i nastri decussati avvicinino le labbra della ferita. Ottenuto ciò, si passerà a fissare le ultime due lunghette, con le fasciature semiavvolte. Per fare poi che con le quattro lunghette forate, la ferita non venga esposta al contatto dell'aria, si aggiungerà una terza fascia circolare, lunga cinque pollici, e larga due.

II.

Fasciatura Contentiva.

64. La fasciatura contentiva viene così detta, perchè destinata a mantenere un rimedio, o un apparecchio qualunque. Quì si rapportano i brachieri, per mantenere in sito i visceri; i pessarj (§. 14.), per impedire il prolasso della vagina, e dell' intestino retto. Vi è spesso bisogno, che tali fasciature restino applicate per un tempo ben lungo; e talora si devono portare durante tutta la vita. La stessa ligatura de' denti è contentiva. Non vi è fasciatura che non si rapporti a questa

classe, avuto riguardo all' applicazione locale delle medicine, all' apparecchio, ed all' uso.

III.

Fasciatura espulsiva.

65. La fasciatura espulsiva è destinata ad espellere l' umore deposto in qualche parte; e quindi ad impedirne il ristagno. Si usa frequentemente negli edemi; nella cura delle piaghe inveterate, e delle fistole che attraversano le parti molli; nelle varici, precisamente degli arti inferiori; ed in tutti gli apparecchi delle fratture. La lunghezza varia secondo la situazione, e l' estensione dell' offesa: la larghezza poi non sarà mai maggiore di tre dita a traverso, potendosi in tal guisa meglio fissare, senza formare rughe, tanto nocive alle piaghe, ed alle affezioni edematose.

Cotesta fasciatura, detta *spirale* dal modo onde si applica, debb'essere ad un gomitolo, da tenersi con la destra mano, in modo da svolgersi col dito pollice della medesima. Se ne incomincia l'applicazione dall' estremità del piede, o della mano. Si farà il primo punto

d'appoggio con giri circolari (§. 44.): indi se ne continuerà l' applicazione a spira, in modo che il secondo giro cuopra per due terz il primo; e così proseguirà, fino a che la fascia resti bene applicata, senz' alcuna ineguaglianza. Accade però che quando la fasciatura spirale passa ad avvolgere una parte di minor volume, suol fare delle rughe: ad evitarle, fa d' uopo rovesciare il gomitolo; ciò che dà luogo alla *spira rovesciata*, da farsi ovunque se ne conosca il bisogno.

Alla fasciatura spirale si riferisce quella di Theden, diretta a meglio espellere gli umori degli articoli. Egli vi aggiunge l' apparecchio delle croci di Malta (§. 22.), e de' nastri, per espellere gli umori dalle dita delle mani. Ne' piedi poi applica una pezza quadrangolare, per comprimere tutte le dita; ed un'altra quadrata, configurata a mezza croce di Malta (§. 22.), da applicarsi al tallone.

IV.

Fasciatura Compressiva.

66. La fasciatura compressiva, così detta dal suo uso, si adopera nelle medicature di

prima intenzione, ove coll' ajuto delle compresse (§. 16.), si accresce semprepiù la forza delle fasciature. Vale ancora nelle fratture; nell'emorragia; nel caso di dover comprimere un tumore qualunque, come aneurisma, tumore cistico, sarcoma ec.; ovvero per far rimanere ben combaciate le parti sottoposte, come nel distacco della cute. Il fazzoletto istesso che si applica sulle mammelle, per espellere il latte, si riferisce a questa classe. È chiaro che in siffatta fasciatura si richiede un maggior grado di stringimento, affinchè più si soddisfi all'indicazione curativa. Ad evitare poi lo strangolamento, che potrebbe portare la fasciatura compressiva alquanto stretta, è di bene complicarla con la espulsiva (§. 65.).

V.

Fasciatura Dividente.

67. La fasciatura dividente viene così detta, perchè destinata a dividere le parti, che morbosamente vorrebbero unirsi, come nelle ferite trasversali del collo, le quali, quando rimanessero molto avvicinate, vi lascerebbero

una difettosa inclinazione. Dicasi lo stesso delle ferite con molta perdita di sostanza, e delle scottature, dove spesso occorrono delle fasciature, onde tener lontana la contrazione de' muscoli, e la deformità. La fasciatura però deve applicarsi prima che le parti offese s'irrigidiscano; giacchè allora il male è spesso irreparabile.

VI.

Fasciatura Estensiva.

68. La fasciatura estensiva chiamasi in tal guisa, perchè destinata all' estensione; e quindi ad impedire la flessione, come nel caso delle ferite trasversali nella parte posteriore dell' omero, ove si richiede l' estensione dell' antibraccio; del pari che della gamba, qualora si tratti di ferite attraverso nella parte anteriore del femore. Convengono soprattutto le fasciature estensive, onde togliere lo spostamento per lunghezza, nelle fratture del collo del femore; nelle oblique di questo stesso osso; ed in quelle delle gambe; per le quali convengono le stecche inflessibili, destinate

all' *estensione* continua. Vi è anche l' apparecchio, che corrisponde allo stesso fine, per le fratture trasversali della rotula, dell' olecranon, e del calcagno; nonchè per la rottura del tendine di Achille. Di ciò però vi parlerò in dettaglio.

VII.

Fasciatura Conflessiva.

69. La fasciatura conflessiva è l' opposto dell' estensiva, essendo diretta a mantenere una parte in una permanente flessione, e quindi impedirne l' estensione. Le ferite trasversali nella parte anteriore del braccio, e dell' antibraccio, soprattutto quando vi è recisione de' tendini; nella parte posteriore del femore, o della gamba ec. richiedono una fasciatura, che portando le labbra della ferita a combaciamento, ne sostenga una permanente flessione, fino a che siasi alquanto inoltrato l' innesto; giacchè volendosi continuare oltre a questo periodo, ne potrebbe succedere lo storpio. Quando però dalla natura dell' offesa si conoscesse che lo storpio fosse irreparabile, co-

me suole accadere nelle ferite penetranti nell' articolazione, allora si proccuri di scegliere quella situazione della parte affetta, che recar possa minore incomodo all'infermo. Pel ginocchio, la gamba dovrebbe rimanere nella estensione: pel cubito poi, e per le dita, principalmente pel pollice, e per l'indice, è da bramarsi la semiflessione.

VIII.

Fasciatura Sospensiva.

70. La fasciatura sospensiva viene così detta, perchè destinata a sospendere qualche parte della macchina, acciò col peso non rechi delle stirature, e del dolore. Quì si rapporta il sospensorio, per lo scroto; come pure i sacchetti, entro de' quali si situano i grandi tumori cascanti, come i cistici, i sarcomatosi. Quando le mammelle sono scirrose, o sopraccariche di latte, si fanno sospendere col fazzoletto: questo stesso si usa col nome di *Ciarpa*, o *Ammittella*, per sostenere l'antibraccio.

PAR-

PARTE II.

FASCIATURE DEL CAPO, E DEL COLLO.

CAP. I.

FASCIATURE DEL CAPO.

71. Occupandoci delle fasciature le più necessarie, le più utili, e le più in uso, restringeremo il numero di quelle del Capo alle seguenti:

I. Capitis reflexa.
II. Scafa.
III. Discrimen.
IV. Discrimen doppio.
V. Capestro semplice.
VI. Capestro doppio.
VII. Nodosa delle tempia.
VIII. Triangolare.

IX. Gran Copricapo.

X. Fasciatura di Galeno, pe' poveri, a sei capi.

XI. Fionda del Capo.

XII. Monocolo.

XIII. Occhio doppio.

XIV. Benda.

XV. Fasciatura per l' emorragia nasale.

XVI. Fasciatura per le ferite trasversali del naso.

XVII. Fasciatura a T doppio, per le ferite trasversali del naso.

XVIII. Elevatore del naso.

XIX. Fasciatura pel naso torto.

XX. Fasciatura pel labbro leporino.

XXI. Fasciatura pel labbro leporino in ambedue le labbra.

XXII. Fasciatura per la Parotide.

XXIII. Fasciatura per la frattura della mascella inferiore.

XXIV. Maschera.

XXV. Fionda laterale della faccia.

XXVI. Fionda a quattro capi per l'orecchio.

XXVII. Fasciatura a lettera T, per l'orecchio,

XXVIII. Borsa di Pibrac.

XXIX. Compressore della lingua.

I.

Capitis Reflexa.

72. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga quattro canne, e mezza; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione del Professore in avanti — Dopo due giri, dalla fronte all'occipite, un capo si decussa d'avanti in dietro, lungo la satura sagittale; e, continuandosene la decussazione, s' inclina ora a destra, ora a sinistra, in modo che la seconda decussazione cada sulla metà della prima, sino a che venga a covrirsi tutto il cranio. Ciò fatto, si termini con due altri giri circolari, spiegando prima un capo, indi l' altro. Questa fasciatura viene anche chiamata *Capellina*, o *Berretta* d' *Ippocrate*.

Uso — Per la terebrazione; e per ferite, che occupano varj siti del cranio.

Se le offese nel capo fossero situate in modo da richiedere l' applicazione della descritta

fascia, da un orecchio all'altro, allora acquisterà il nome di *capellina trasversale*.

II.

Scafa.

73. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga due canne, e mezza; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione in avanti — Si esegue ciò che si è detto della Capellina; se non che nella scafa, in vece di covrire tutto il cranio, se ne copre la metà: e quindi si potrà distinguere la scafa in dritta, e sinistra; in posteriore, ed anteriore.

Uso — Per le offese in un lato del cranio; ovvero in una delle parti, anteriore, o posteriore.

III.

Discrimen.

74. *Descrizione* — Fascia a due glomeri: lunga due canne: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Come la Capitis Reflexa. Nella decussazione però, si faccia sempre cadere un capo della fascia lungo la direzione della sutura sagittale; per cui anche F*asciatura Sagittale* si chiama. Dal suo nome si rileva ch' essa divide il cranio in due parti eguali.

Uso — Per le ferite sul vertice; e per quelle della vena frontale, delle arterie parietali, e del seno longitudinale della dura madre.

IV.

Discrimen Doppio.

75. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli: lunga tre canne: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Come il discrimen semplice; se non che quando la fascia si decussa, in vece di portare il capo della fascia nel mezzo del cranio, si fa inclinare nel parietale: nella seconda decussazione poi si conduce nell' altro parietale, in guisa che il cranio vien diviso dalla fasciatura in tre parti eguali.

Uso — Per le ferite su i parietali. Ove esistessero altre ferite verso le tempia, o le orec-

chie, il capo della fascia applicato su i parietali medesimi si potrà far discendere; ed allora, unito all'altro capo circolare, descriverà un' X.

V.

Capestro Semplice.

76. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli: lunga due canne: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Posizione laterale — Se ne incomincino i giri come nella capellina trasversale. Dato il primo punto fisso (§. 44.), si decussi un capo su di una tempia; passi per la faccia sotto la mascella inferiore; e si porti all' altra tempia, dove si farà trovare il capo circolare, col quale si eseguirà la seconda decussazione, e talora anche la terza. In fine se ne fissino i capi, applicandoli intorno alla testa.

Uso — Per le ferite nella fronte, nell' occipite, nelle tempia, nella faccia, e nelle parti sottoposte alla mascella inferiore.

VI.

Capestro Doppio.

77. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli: lunga due canne, e mezza: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Posizione laterale. Si usano le stesse regole pel capestro semplice; se non che il capo della fascia, che passa sotto la mascella inferiore, dee farsi salire anche al vertice. In questo modo si avranno due giri, uno a perpendicolo, l'altro orizzontale; badando che il primo cada sempre sotto del secondo. Indi se ne farà la seconda decussazione, per dare l'ultimo punto di appoggio.

Uso — Oltre le ferite che richiedono il capestro semplice, ve ne debbono essere delle altre nella sommità del cranio. Quando poi esistessero altre offese nella parte anteriore, o posteriore del cranio, si potrà combinare la capellina trasversale (§. 72.), col capestro.

VII.

Nodosa delle Tempia.

78. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli: lunga tre canne: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Posizione laterale. — Applicata la piramide inversa (§. 8.), e la pezza quadrata (§. 18.), s' incominci la fasciatura dalla tempia ferita: dati due giri, si decussi immediatamente sulla piramide, dove si faranno l' uno sull' altro cadere gli altri nodi, sino al quarto, o quinto; badando di stringere alquanto, per avere una valida compressione. In ultimo è di bene che nella seconda decussazione i capi della fascia s' incontrino, e si decussino nell' altra tempia, per rendere la fasciatura più stabile.

Uso — Per le ferite dell'arteria temporale, onde frenare l' emorragia. Vi potrebbe essere la *doppia nodosa* delle tempia, qualora fossero ferite ambe le arterie. Si potrebbe fare anche la nodosa per le ferite dell' arteria parietale, e per quella della retro-mastoidea.

VIII.

Triangolare.

79. *Descrizione* — Fazzoletto, ovvero pezza, a foggia di triangolo; lungo quattro palmi; largo un palmo, e mezzo.

Applicazione — Posizione in avanti — Il lato più lungo si pieghi per due pollici circa: indi dalla fronte si passi all'occipite, e si torni in avanti, dove si annodi: l'apice poi del triangolo si porti dal vertice all'occipite, in modo che copra tutto il cranio, e resti fissato posteriormente, con giro circolare.

Uso — Per le offese nelle persone povere, cui mancano i mezzi per la capellina.

IX.

Gran Copricapo.

80. *Descrizione* — Fazzoletto quadrato, lungo, e largo più di quattro palmi.

Applicazione -- Posizione anteriore -- Si piega in avanti per un palmo circa: indi si applica

dalla fronte all'occipite, per ritornare in avanti, dove si fissa; avvertendo però, di far comprendere in questo giro la parte posteriore, e le due laterali della fascia, in guisa da coprire la nuca, i lati del collo, le tempia, le orecchie, e le gote: si fissa per ultimo, con spille, o con punti di cucitura, sotto il mento.

Uso — Per le offese, e soprattutto per le scottature, che interessano il cranio, le parti laterali della faccia, e la circonferenza del collo.

X.

Fasciatura di Galeno, pe' poveri: a sei capi.

81. *Descrizione* — Fascia, lunga tre in quattro palmi: larga due palmi: divisa in tre parti eguali in ciascuna estremità della sua lunghezza, in modo che nel mezzo resti intera per sei pollici circa.

Applicazione — Posizione in avanti — Posta a traverso sul vertice, i due capi anteriori si pieghino per un pollice circa, e si fissino all'occipite; i due dell' occipite si fissino alla

fronte; e quei di mezzo si portino sotto la mascella inferiore. Qualche volta i due capi di mezzo si fissano in una fascia circolare, posta nella parte superiore del petto, per lo di sotto delle ascelle, onde mantenere il collo inclinato in avanti, conforme si dirà nelle fasciature del collo.

Uso — Per le offese del cranio, delle tempia, delle orecchie, delle gote, e del di sotto del mento.

XI.

Fionda del Capo.

82. *Descrizione* — Fascia a quattro capi: lunga tre palmi, e mezzo: larga un palmo, e mezzo.

Applicazione — Posizione in avanti — Si facciano scendere i quattro capi alle due tempia. I posteriori si portino dall'occipite avanti il collo; si facciano decussare sotto il mento; e s' innalzino al sincipite, dove si fissino. I due capi anteriori si portino dalla fronte all'occipite: tornino indi in avanti, dove terminino.

Uso — La sua semplicità la rende idonea per le varie offese della fronte, del vertice, dell'occipite, della nuca, del collo, e della parte inferiore del mento. Suole pure adoperarsi pe' vescicanti alla nuca, e ne' processi mastoidei.

XII.

Monocolo.

85. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo: lunga due canne, e mezza: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione in avanti — Dovendosi coprire l'occhio destro, si terrà il gomitolo colla mano sinistra: viceversa per l'occhio manco. Dopo avere svolta la fascia per due palmi circa, se ne incominci l'applicazione dalla fronte all'occipite, onde farsi il primo punto fisso. Quindi dalla fronte il capo della fascia si abbassi: passi, per sotto l'orecchia più vicina all'occhio offeso: indi pel parietale opposto venga su l'occhio istesso, e lo copra: poscia, per la fronte, passi allo stesso parietale; e torni così a girare per la

seconda, o terza volta: finalmente si faccia colla circolare l'ultimo punto fisso.

Uso — Per le affezioni di un occhio. Quindi si potrà distingnere in monocolo *destro*, e *sinistro*.

XIII.

Occhio doppio.

84. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli: lunga quattro canne: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione in avanti — Dato il primo punto di appoggio dalla fronte all'occipite, si decussino i due capi, quali, discendendo per la nuca, passino sotto le orecchie, e vengano a coprire gli occhi. Ciascun capo faccia il giro, come si è detto del monocolo; e dopo averlo replicato, si termini coll' ultimo punto fisso, ben'anche circolare.

Uso — Per le affezioni di ambi gli occhi.

XIV.

Benda.

85. *Descrizione* — Pezza di ormesino verde; lunga quattro dita a traverso; alta tre

dita e mezzo: tagliata a foggia di semiellisse; con un ferro filato fissato al margine; e con due nastri fissati a' due estremi, lunghi due palmi circa, larghi un dito a traverso.

Applicazione — Situazione in avanti — Posta la benda a lato della fronte, e propriamente sul sopracciglio dell' occhio offeso, i due nastri si passino ad annodare all'occipite, o in una delle tempia. Si badi però a farla rimanere alquanto distante dall' occhio, pel facile movimento delle palpebre.

Uso — Per moderare la soverchia luce nell' occhio. Laddove poi fossero affetti ambedue gli occhi, si potrebbe formare una sola benda, che scenda dalla fronte, e cuopra entrambi detti organi.

XV.

Fasciatura per l' emorragia nasale.

86. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo una canna; largo un pollice a traverso.

Applicazione — Posizione in avanti — Fatta una, o due torunde, nella cui base sia ligato un filo (§. 9.), s' introducano nelle na-

rici. Applicata poi la lunghetta, che agisce come pezza quadrata da contenere le torunde, vi si apponga il corpo del nastro. Si facciano indi montare i due gomitoli, per le gote, sulle orecchie; e si conducano nell' occipite, dove, decussandosi, vengano in avanti; e quivi si annodino.

Uso — Per frenare l' emoragia: e si adopra anche per le fratture del naso, quando però le ossa nasali sieno rimaste depresse.

XVI.

Fasciatura per le ferite trasversali del naso.

87. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo una canna; largo un pollice a traverso — Lunghetta di sei pollici, larga un pollice a traverso.

Applicazione — Posizione in avanti — Si fissi un estremo della lunghetta, col centro del nastro, sul labbro superiore. Indi si elevi sul dorso del naso; e portati i due capi della fascia nell' occipite, si facciano decussare; sicchè, pervenuti sulla fronte, si fissi l'altro estremo della lunghetta.

Uso — Per riunire le ferite di prima intenzione.

XVII.

Fasciatura a T doppio, per le ferite trasversali del naso.

88. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo una canna; largo un pollice a traverso — Due lunghette di sei pollici, larghe un dito a traverso, fissate con uno degli estremi nel centro della fascia, e distanti tra loro un dito a traverso.

Applicazione — Posizione in avanti — Si faccia cadere il centro della fascia sotto il naso, in modo che le due lunghette riguardino la parte superiore, e vadano ai lati del naso istesso. Indi, portati i due capi all' occipite, e dall'occipite alla fronte, s'inalzeranno le due lunghette, e si decusseranno dinanzi alla ferita in modo, che la lunghetta destra passi a sinistra, e la sinistra a destra. Giunti poi gli estremi delle lunghette innanzi alla fronte, si fisseranno coi giri della fascia.

Uso — Per riunire immediatamente le fe-

rite. Questa fasciatura è più efficace della precedente.

XVIII.

Elevatore del naso.

89. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo una canna; largo un pollice a traverso — Lunghetta di sei pollici, larga un pollice a traverso, e perforata verso un estremo.

Applicazione — Situazione in avanti — Si fissi l' estremo perforato della lunghetta sul labbro superiore, mercè il centro del nastro; e dopo avere portati i due gomitoli all' occipite, e quindi alla fronte, s'innalzi la lunghetta, conficcando nella sua fenditura l'apice del naso, a fin di elevarlo. Si passi per ultimo a fissare dinanzi alla fronte l'altro estremo della lunghetta, mercè la fasciatura circolare.

Uso — Per elevare il naso nel caso di pericolo di caduta. Quando però esso fosse stato troncato, se ne proccurerà la riposizione, con l'ajuto delle collette, della cucitura, e della presente fasciatura.

XIX.

Fasciatura pel naso torto.

90, *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo una canna; largo un pollice a traverso — Lunghetta di sei pollici, larga un pollice a traverso, fissata con un estremo nel centro della fascia.

Applicazione — Posizione in avanti — S'incominci col centro della fascia sul labbro superiore, in modo che un estremo della lunghetta venga a cadere nel lato opposto all'inclinazione del naso. Dopo che si saranno portati pel solito cammino i due gomitoli alla fronte, si condurrà la lunghetta verso del lato, dove il naso è inclinato: l'altro estremo della lunghetta, condotto al lato opposto della fronte, si tiri, onde innalzare il naso. Ciò fatto si fissi colle solite regole.

Uso — Per l'inclinazione del naso verso una delle due gote, purchè l'offesa sia recente (1).

---

(1) *Non si fa parola della fionda per la frattura delle ossa nasali, poichè, comprimendo essa le parti fratturate, ne accresce lo spostamento.*

XX.

Fasciatura pel labbro leporino.

91. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo tre canne, e mezza; largo un pollice a traverso — Due lunghette di due pollici, larghe un pollice a traverso, alte mezzo dito a traverso — Lunghe strisce di empiastro attaccaticcio.

Applicazione — Situazione in avanti — Poste in esatto combaciamento le labbra della ferita, e nettate dal sangue, si applichino prima gli empiastri. S'incominci di poi la fasciatura dalla fronte: indi si passi all'occipite, dove, decussati i due capi, si conducano sulle orecchie, e si facciano discendere per le gote. Quivi si applichino le due lunghette, in modo che ambedue convergano ai lati della ferita. Su tali lunghette si facciano passare i due gomitoli; e, giunti dinanzi alla ferita, si facciano incrocicchiare attraverso dell'apertura da farsi in uno di essi. Così avvicinate le due lunghette, che quivi agiscono da compresse, si otterrà di leggieri il combaciamento della ferita.

Uso — Per le ferite longitudinali delle labbra.

Fascia di Thillaye pel labbro leporino.

92. *Descrizione* — Fascia a quattro capi, simile a quella descritta per le ferite trasversali (§. 63.); eccettochè i quattro capi quì debbono essere più lunghi — Due compresse, come si è detto dell'antecedente — Lunghette, o strisce di empiastro adesivo.

Applicazione — Situazione in avanti — Si fissino due capi dalle gote, per l'occipite, alla fronte. Applicate poi le due compresse ai lati della ferita, si tirino gli altri due capi inferiormente, e lateralmente, in modo che i nastrini, che uniscono i quattro capi, vengano a comprimere le compresse, e ad avvicinare le labbra della ferita. Ciò fatto, si passino questi stessi due capi, per sotto le orecchie, all'occipite; d'onde, portati in avanti, vengano ad annodarsi alla tempia.

Uso — Questa fascia è più ingegnosa; e corrisponde più alla riunione del labbro ferito.

93. — Quante volte poi sia ferito anche il

labbro inferiore, dovrà aggiungersi un'altra fascia, lunga tre palmi, e larga tre dita a traverso, da apporsi sotto il mento, ed annodarri sul vertice, onde fissare la mascella inferiore.

XXI.

Fasciatura pel labbro leporino in ambedue le labbra.

94. *Descrizione* — Fascia a quattro capi lunga tre canne, e mezza; larga un pollice a traverso — Quattro compresse, ciascuna lunga due pollici, larga un pollice a traverso, alta mezzo dito trasversale.

Applicazione — Situazione in avanti — Si fissi il centro della fascia dalla fronte all'occipite; e nel farsi quivi la decussazione, si prendano i due capi superiori; si menino per le gote a decussarsi sul labbro superiore; indi, tornando in dietro, si portino ad annodare in una delle tempia. Si passi poi ai due capi inferiori, lasciati nell'occipite in mano dell'assistente: si conducano giù per le gote ai lati del mento, dinanzi al labbro inferiore, do-

ve, incrocicchiandosi, ritornino per la stessa via nell' occipite; e finalmente si fissino nell'altra tempia. Anche quì si richiede la fascia, che rende immobile la mascella inferiore.

Uso — Per le ferite, che dividono longitudinalmente le due labbra, superiore, ed inferiore.

XXII.

Fasciatura per la parotide.

95. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga quattro canne; larga tre dita a traverso — Compressa alta un dito traverso.

Applicazione — Situazione in quel lato, che corrisponde alla glandola affetta -- Posta la compressa sulla parte inferma, si applica il centro della fascia da sotto il mento al vertice. Allorchè i due capi trovansi sopra la compressa, si decussano: il capo superiore dopo la decussazione torna a farsi superiore, mentre l'inferiore discende di nuovo: e così si continua fino al secondo, e terzo nodo; terminati i quali, si passa alla fascia circolare, e si fissa.

Uso — Per le ferite della Parotide con emor-

ragia, ond'è che viene anche chiamata *nodosa per la parotide*.

96. Quando poi non vi sia emorragia, la fasciatura per la parotide potrà farsi con una fascia a due gomitoli, lunga cinque canne, larga tre dita trasversali. Se ne incomincia l' applicazione, come nel capestro doppio (§. 77.); ed allorchè i due capi sono dinanzi al sito offeso, si decussano. Uno per la nuca passerà alla parotide sana, dove incontrando l'altro capo che gira dal mento al vertice, tornerà per la stessa via alla parotide inferma; e così si continuerà fino alla terza volta: indi si darà alla fascia il solito appoggio circolare.

XXIII.

Fasciatura per la frattura della mascella inferiore.

97. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga cinque canne; larga tre dita a traverso — Apertura trasversale nel corpo della fascia — Compresse.

Applicazione — Situazione in avanti — Si

applica nell'apertura del corpo la sommità del mento, ed una compressa nel sito della frattura; ed ove questa sia composta, se ne apporranno due. Portati poscia i due capi nell'occipite, si faranno incrocicchiare; e fatto un giro, si torneranno ad incontrare in quella tempia, che corrisponde al lato fratturato. Si farà allora una decussazione, per la quale un capo discenderà sulla frattura, passerà per la sommità, e perverrà sino alla tempia opposta; dove, coll' incontro dell' altro capo, si rovescerà, e tornerà per lo stesso cammino alla tempia, d' onde partì. Quivi si torneranno a decussare, e col solito giro formeranno l'ultimo punto fisso.

Uso — Per l' innesto della frattura; e per mantenere immobile la mascella inferiore, soprattutto dopo la riposizione della lussazione. Viene perciò chiamata *Mentoniera*.

XXIV.

Maschera.

93. *Descrizione* — Pezza quadrangolare; lunga un palmo, e più; larga meno di un pal-

palmo — Cinque nastri, de' quali quattro negli angoli, e 'l quinto nella parte media superiore — Aperture nella pezza, che corrispondano al naso, agli occhi, alla bocca.

Applicazione — Situazione in avanti — Fatte cadere le aperture alle corrispondenti parti, i due nastri posti negli angoli superiori si portino all' occipite, e si annodino, in unione dell'altro che è nel mezzo superiormente: poscia si passi a ligare nella nuca, o nelle tempia, i rimanenti due nastri inferiori.

Uso — Per le scottature della fronte, delle palpebre, delle gote, delle labbra, ec.; a buon conto di qualsivoglia parte del volto.

XXV.

Fionda laterale della faccia.

99. *Descrizione* — Una mezza maschera, consistente in una pezza quadrangolare, lunga un palmo, larga mezzo palmo — Quattro nastri ai quattro angoli — Apertura circolare, che corrisponda ad un occhio.

Applicazione — Dopo aver fatto corrispondere l' apertura dinanzi all'occhio, si fissino i

due nastri superiori avanti la fronte; ed i due inferiori alla nuca.

Uso — Per le scottature in una gota, colle corrispondenti palpebre, in un lato della fronte, del mento ec.

XXVI.

Fionda a quattro capi per l'orecchio.

100. *Descrizione* — Fascia, lunga tre palmi; larga sei dita a traverso; divisa negli estremi per tre palmi meno un quarto.

Applicazione — Situazione laterale — Pongasi la fascia in modo, che due capi siano superiori, e due inferiori. Questi ultimi, dopo averli decussati, si porteranno intorno la testa, per la fronte, per l'occipite, e per le tempia, fissandoli su quella tempia, che corrisponde all'orecchio offeso. I due capi superiori si decusseranno ancora, portando uno di essi al vertice, l'altro sotto il mento; e dopo due giri si fisseranno nel lato infermo.

Uso — Per malattie di un orecchio; per un vescicante applicato sul processo mastoideo; e per l'ustione quivi praticata.

XXVII.

Fasciatura a T per l' orecchio.

101. *Descrizione* — Fascia, lunga tre palmi, e larga due dita a traverso, cui nella metà della lunghezza va fissato l'estremo di altra fascia, lunga due palmi, e larga tre dita a traverso, talchè ne formi la verticale.

Applicazione — Situazione laterale — Si faccia girare la fascia orizzontale dalla tempia corrispondente all'offesa, all'altra opposta tempia, dove si fissi coll'altra fascia verticale, che passando per la parte inferma, sotto il mento, si annodi nella tempia opposta.

Uso — Per ferite, scottature, piaghe, recisioni ec. dell' orecchio.

XXVIII.

Borsa di Pibrac per la lingua.

102. *Descrizione* — Due pezze unite a sacchetto, della grandezza della lingua — Filo di ferro applicato all' intorno dell' apertura del

sacchetto, e che superi la circonferenza dell'apertura per tre pollici, e mezzo.

Applicazizione — Posizione in avanti — Si faccia aprire la bocca: nettata la ferita, e posta a combaciamento, si metta la lingua dentro la borsa: si stringa poscia il ferro; si rovesci in avanti; s'inclini fuori la bocca, sotto il mento; e quivi si pieghi, e si fissi.

U*so* — Per le profonde ferite della lingua, che ne incidano più della metà; giacchè quando l'offesa è minore, non ha bisogno di questa fasciatura, che dà molto imbarazzo. Allora, lasciata a se stessa, s'innesta, e si guarisce.

XXIX.

Compressore della lingua.

103. D*escrizione* — Una compressa, alta due dita a traverso, larga più di un pollice — Tre altre compresse, conformate a foggia di ferro di cavallo — Fascia a due gomitoli, lunga quattro canne, larga tre dita a traverso — Due cateteri flessibili.

Applicazione — Situazione in avanti — Posta

la prima compressa tra 'l dorso della lingua, e 'l palato duro, si chiuda la bocca. Indi si applichino le tre compresse a ferro di cavallo sotto il mento, e propriamente nella parte molle. Si passi all' applicazione del corpo della fascia su le compresse esterne; e portati i due capi sul vertice, si facciano decussare in una tempia. Fatti due giri, per istabilire il primo punto d' appoggio, si faccia nell' altra tempia una seconda decussazione; ed a somiglianza del capestro doppio (§. 77.), si conducano i capi ora sotto il mento a perpendicolo, ed ora trasversalmente in giro, con che si fa l' ultimo punto fisso. Dopo ciò si applichino per le narici i tubi elastici, onde introdurre nell' esofago il latte, il brodo ec,

Uso — Per la lingua rovesciata in dietro, talchè impedisse la respirazione, e la deglutizione.

C A P. II.

FASCIATURE DEL COLLO.

104. Le fasciature più necessarie del collo sono:

I. Circolare del Collo.
II. Fionda del Collo.
III. Fasciatura unitiva, per le ferite longitudinali della parte anteriore del Collo.
IV. Fasciatura unitiva, per le ferite longitudinali delle parti laterali del Collo.
V. Fasciatura unitiva, per le ferite longitudinali della Nuca.
VI. Fasciatura unitiva, per le ferite trasversali del Collo.
VII. Fasciatura compressiva del Collo.

I.

Circolare del Collo.

105. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga cinque palmi; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione in quella parte dove esiste la malattia — Preso il gomitolo con la destra mano, e'l capo con la sinistra, se ne fa l'applicazione sull'apparecchio; si gira attorno il collo per la terza, o quarta volta, e si fissa.

Uso — Per mantenere l'apparecchio in una fasciatura contentiva (§. 64.).

II.

Fionda del Collo.

106. *Descrizione* — Pezza, lunga cinque palmi; larga quattro pollici: si fenda longitudinalmente negli estremi, da lasciare un pieno di un palmo.

Applicazione — Situazione in quella parte dove esiste l'offesa — Si faccia cadere il pieno sull'apparecchio; indi i due capi superiori, dopo aver fatto un giro, si fissino intorno la fronte; conforme si farà per i due capi inferiori intorno al collo.

Uso — Per mantenere l' apparecchio nel collo, come ne' tumori scrofolosi, nelle piaghe ec.

III.

Fiasciatura unitiva, per le ferite longitudinali della parte anteriore del Collo.

107. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga sei canne; larga tre dita a traverso —

Due difensivi (§. 20.), alti mezzo dito a traverso; larghi quattro dita trasverse; lunghi due terzi di palmo.

Applicazione — Situazione nella parte posteriore — Si principii col centro della fascia nella parte posteriore del collo; e dopo uno, o due giri attorno al collo istesso, si venga alla nuca, dove, incrocicchiandosi i due capi, si conducano alla fronte, e si portino all' occipite. Allora, fatto alzare il capo, e portatolo alquanto indietro, si faccia un secondo incrocicchiamento, con cui, portati i due capi ai lati del collo, si facciano discendere nella parte laterale superiore, ed anteriore del petto. Indi, applicati i due difensivi sotto delle ascelle, vi si facciano passare i capi, d'avanti in dietro; e ritornati alla nuca, mutandosi di mano, si conducano alla fronte: fatto di poi ritorno all'occipite, si passino per la seconda volta sotto le ascelle; e così si continui fino alla terza volta, fissandoli in ultimo intorno al capo.

Uso — Per riunire le ferite longitudinali, e profonde, nella parte anteriore del collo. Per mantenere il collo in una equabile posizione, in caso di *torcicollo* — La descritta fa-

sciatura viene anche chiamata *Dividente del Collo.*

IV.

Fasciatura unitiva, per le ferite longitudinali delle parti laterali del Collo.

108. *Descrizione*—Fascia a due gomitoli; lunga cinque canne; larga tre dita a traverso — Un difensivo, alto mezzo dito a traverso; lungo due terzi di palmo; largo quattro dita trasverse.

Applicazione — Situazione nel lato opposto al ferito — Applicato il corpo della fascia sul lato sano, e fatto uno, o' due giri intorno al collo, si passi all'occipite, dove, incrocicchiandosi i due capi, si venga alla fronte, e quindi alla tempia opposta alla ferita. Quivi, riuniti i due capi, si attortiglino in modo, che discendano sulla spalla corrispondente. Allora si faccia inclinare il capo verso di questo lato; e per farlo rimanere inclinato, si passino i due capi sotto dell'ascella, dopò avervi posto il difensivo. Indi, uniti i due capi sulla spalla, si faccia un secondo attortigliamento,

da sotto in sopra: si ritorni alla tempia; si faccia intorno il capo l'altro giro; e tornati di bel nuovo alla tempia, si esegua un terzo attortigliamento, da sopra in sotto, col quale i due capi torneranno sotto dell'ascella; di quà alla stessa tempia; e finalmente si termini col solito punto fisso intòrno al capo.

Uso — Per riunire le ferite longitudinali, e profonde, in uno de' lati del collo; giacchè quando sono superficiali, basta la circolare (§. 105.).

V.

Fasciatura unitiva, per le ferite longitudinali della Nuca.

109. *Descrizione* — Fascia di Galeno a sei capi (§. 81.) — Altra fascia ad un gomitolo; lunga due canne; larga tre pollici.

Applicazione — Situazione in avanti — Posta la fascia di Galeno, e fissati i due capi anteriori, ed i posteriori, quei di mezzo si lascino pendoli nella parte anteriore, e laterale del collo. Si passi all'applicazione dell'altra fascia, intorno la parte superiore del pet-

to, sotto dell'ascella; e dopo di averla fissata, s'inclini il capo in avanti, ed i due capi pendoli si fissino nella parte superiore, e laterale della fascia circolare, applicata nel petto.

Uso — Per la riunione immediata delle ferite longitudinali, e profonde della nuca.

VI.

Fasciatura unitiva, per le ferite trasversali del Collo.

110. *Descrizione* — O la ferita è nella parte anteriore, ed allora conviene la fasciatura per le ferite profonde longitudinali della nuca (§. 109.): o è nella parte posteriore, ed in questo caso si adopra la fasciatura per le ferite profonde lungitudinali dinanzi al collo (§. 107.): o finalmente è in un lato del collo, ed in quest'altra ipotesi fa d' uopo della fasciatura per le ferite longitudinali ai lati del collo (§. 108.): con la differenza però, che per le ferite trasversali, l'attortigliamento della fascia dee corrispondere al lato offeso.

Avvertimento.

111. Ad evitare ogni deformità nelle ferite trasversali del collo, soprattutto nelle anteriori, e nelle laterali, è di bene avvertire che le fasciature ad esse convenienti, non debbono continuarsi fino alla solida cicatrizzazione delle ferite; poichè allora resterebbe permanentemente inclinato il collo. Ad evitare un tale inconveniente, si abbia l'attenzione, allorchè la cicatrice è recente, e le fibre sono nel caso di distendersi, di applicare la fasciatura dividente (§. 67.), con la quale si restituisce al collo la naturale situazione.

VII.

Fasciatura compressiva del Collo.

112. *Descrizione*—Fascia ad un glomere; lunga sei palmi; larga tre dita a traverso—Lunghetta, lunga due palmi, e mezzo; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si ponga trasversalmente la lunghetta, dal ver-

tice, ai lati del collo. I due estremi pendoli della lunghetta, si fissino con fascia circolare. Fatti due giri, si pieghino gli estremi, da sotto in sopra. Si tornino a fissare col terzo giro della fascia, fino al quarto, in modo che agiscano come compresse graduate.

Uso — Pel salasso della giugulare esterna.

PARTE III.

FASCIATURE DEL TRONCO.

CAP. I.

Fasciature della parte superiore del petto.

113. Le fasciature della parte superiore del petto si riducono alle seguenti :

I. Spica semplice.
II. Spica doppia.
III. Stellata semplice.
IV. Stellata doppia.
V. Otto in cifra.
VI. Fasciatura di Govejo, per la frattura, o lussazione della Clavicola.
VII. Fasciatura di Desault, per la frattura, o lussazione della Clavicola.
VIII. Fasciatura di Boyer, per la frattura, o lussazione della Clavicola.

IX. Fasciatura per le ferite nella Scapola, o nelle sue adjacenze.

I.

Spica semplice.

114. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga tre canne; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Svolgasi il capo della fascia per due palmi, e più: indi se ne incominci l'applicazione sotto quell' ascella, dove corrisponde la malattia; e portato il gomitolo sopra la spalla, si conduca pel dorso alla spalla opposta, d'onde ritorni per la parte anteriore del petto sotto dell' ascella; e così si continui fino al termine.

Uso — Per le ferite sotto un' ascella, sulla spalla, nel dorso, e nella parte anteriore del petto. Comprendete di leggieri che la spica semplice si distingue in *destra*, e *sinistra*, a seconda della parte dove si applica.

II.

Spica doppia.

115. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga quattro canne, e mezza; larga tre dita à traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Applicato il centro della fascia sotto un' ascella, si facciano montare i due gomitoli sulla spalla corrispondente; e dopo averli cambiati di mano, si conducano, uno pel dorso, l' altro per la parte anteriore del petto, su l'altra spalla, dove, incrocicchiandosi, si facciano discendere nella sottoposta ascella; e riportati sulla spalla, si ritorni d' onde si partì. Così si continui fino al terzo, o quarto giro.

Uso — Per le offese sotto delle ascelle, sulle spalle, nella parte anteriore, e superiore del petto, e nel dorso.

III.

Stellata semplice.

116. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga due canne; larga tre dita a traverso.

Ap-

Applicazione — Situazione nella parte posteriore — Si faccia passare il centro della fascia sulla parte anteriore del capo dell'omero, in modo che un capo della fascia passi sotto l'ascella, e l' altro sulla spalla. Indi, portati i due capi nel mezzo del dorso, s'incrocicchino in guisa, che l' inferiore ascenda sull' altra spalla, e 'l superiore discenda su l'altra ascella; d'onde, portati innanzi dell' omero, facciano ritorno in dietro, percorrendo lo stesso cammino, cogli stessi giri, fino al compimento della fascia.

Uso — Per le offese nelle ascelle, nelle spalle, nelle scapole, e nel dorso.

117. Quando le offese sono nella parte anteriore, e superiore del petto, si può fare la stellata anteriore: quindi sorge la distinzione della stellata in *anteriore*, e *posteriore*.

IV.

Stellata doppia.

118. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga tre canne; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si

eseguano gli stessi giri che nella stellata semplice si fanno posteriormente; e facendoli ancora nella parte anteriore del petto, si darà luogo alla stellata doppia.

Uso — Per le offese nella parte posteriore, nell' anteriore, e nella superiore del petto.

V.

Otto in cifra.

119. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga tre canne; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si segue lo stesso meccanismo raccomandato per la spica doppia (§. 115.). Solo quì si aggiunge, che gl' incrocicchiamenti de' gomitoli, facendosi sulle spalle, circondino la parte inferiore del collo, allorchè passano dall' una all' altra spalla.

Uso — Per le offese nelle ascelle, nelle spalle, e nella parte inferiore del collo.

VI.

Fasciatura di Govejo, per la frattura, o lussazione della Clavicola.

120. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga sette canne; larga tre dita a traverso — Tre compresse, delle quali ciascuna sia lunga mezzo palmo; larga tre pollici; alta tre linee — Fazzoletto a foggia di triangolo, lungo quattro palmi.

Applicazione — Situazione laterale — Un assistente ponga il ginocchio destro in mezzo delle due scapole, e prenda con ambe le mani le sommità degli omeri, e le porti in dietro: indi si proccuri di mettere a livello l'osso fratturato, o lussato. S'incominci di poi la stellata semplice posteriore; e dopo averla girata tre volte, portinsi i due capi all' intorno del petto, e si facciano incontrare sotto dell' osso offeso. Quivi si decussino; ed applicate l'una sull' altra le tre compresse nella parte affetta, vi si passi sopra con un capo della fascia, che si porterà d' avanti in dietro: l' altro capo continuerà lo stesso giro orizzontale, in

modo che, passando sopra il primo, serva come mezzo di decussazione, onde tornare da dietro in avanti sullo stesso cammino; e così si continui. Quando però la fasciatura è in fine, si potrà tornare a fare la stellata, come quella che dà più stabile appoggio. Fatto ciò, si applichi il fazzoletto sotto l' antibraccio corrispondente, dopo averlo posto nella semiflessione; e portati i due estremi dinanzi al petto, si passino dietro il collo, dove saranno annodati. Il fazzoletto così applicato dicesi *Ciarpa*, o *Amittella*.

Uso — Si rileva dalla denominazione della fasciatura. È stata sempre adoprata prima che Desault ne avesse inventata una più idonea. Avrebbe però il suo pregio, quante volte si avesse l' attenzione di porre l' antibraccio corrispondente nell' immobilità. A quest'oggetto, nella descritta fasciatura abbiamo disegnata la lunghezza di sette canne, affinchè quel capo ch' è destinato a girare all' intorno del petto, vi comprenda anche l' omero, lo fissi, e lo renda immobile.

VII.

Fasciatura di Desault, per la frattura, o lussazione della Clavicola.

121. *Descrizione* — Un cuscino di figura conica, lungo sei pollici; largo nella base tre pollici; alto nella base un pollice, e mezzo — Fascia ad un gomitolo; lunga quattro canne; larga tre dita a traverso — Altra fascia ad un gomitolo; lunga cinque canne; larga tre dita a traverso — Terza fascia ad un gomitolo; lunga quattro canne, e mezza; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Posizione laterale — Innalzato l'omero, da fare angolo retto col petto, si applichi sotto l'ascella il cuscino, in modo, che la base riguardi la parte superiore: indi si fissi colla prima fascia, che girerà pel petto. Fissato il cuscino, si abbassi l'omero al lato del petto, cui dovrà rimanere immobile, mercè la seconda fascia, che s'incomincerà ad applicare nella parte inferiore, verso i condili. Quindi si farà girare spiralmente intorno al petto, ascendendo di tratto

in tratto, e facendola di poi passare da dietro in avanti sopra una spalla, a foggia della spica semplice (§. 114.), affinchè abbia un punto di appoggio più stabile. In ultimo, si applichi la terza fascia, per mantenere l'antibraccio nella semiflessione, facendola girare, dal di sotto dell'antibraccio, pel petto, per le spalle, e pel dorso; e così si continui.

Uso — Si rileva dalla denominazione della fasciatura. Si adopra ancora per la frattura del collo dell'omero, e per quella dell'acromio; ed in questo caso, il cuscino apposto sotto dell'ascella, innalzerà l'osso fratturato, e lo coatterà.

VIII.

Fasciatura di Boyer, *per la frattura, o lussazione della Clavicola.*

122. *Descrizione* — Fascia da corpo, imbottita di stoppa, o di bambagia; lunga quanto la circonferenza del petto; larga sei pollici. Quattro fibbie fissate in detta fascia, delle quali, due nella parte anteriore, e due nella posteriore, in modo che siano rivolte verso il

braccio, che corrisponde all' offesa. In una dell' estremità di detta fascia vi siano delle aperture circolari, distanti tra loro un pollice circa: nell' altra estremità sia fissato un laccio spillato, lungo circa tre palmi — Altra fascia egualmente imbottita, lunga quanto è largo il braccio, e larga quanto è alto detto articolo; nell' estremità della quale vi siano egualmente delle aperture, e 'l laccio. In corrispondenza delle quattro fibbie apposte nella fascia da corpo, siano nella seconda fascia quattro corregge di cuojo, perforate, ciascuna lunga un palmo circa, larga un pollice a traverso. La fascia così congegnata ha il nome di *braccialetto* — Fazzoletto piegato a triangolo, lungo quattro palmi — Un cuscino simile a quello descritto nel (§. 121.): ai lati però della base vi siano due nastri, lunghi ciascuno cinque palmi.

Applicazione — Posizione laterale — Si applichi attorno al petto la fascia da corpo, da fissarsi col laccio nel lato opposto all' offesa. Quindi si applichi il braccialetto, da fissarsi col laccio nell' esterno dell' omero. Posto il braccio ad angolo retto col petto (§. 121.), si applichi il cuscino sotto dell' ascella, in

modo che la base riguardi superiormente: i due nastri si portino sulla spalla opposta, e si annodino, onde fissare il cuscino. Si abbassi l' omero, e si porti a lato del petto. A fissare il braccio, si passino le corregge nelle corrispondenti fibbie della fascia da corpo, e si renda così immobile l'omero.

Uso — Quello stesso che si è esposto per la fasciatura di Desault (§. 121.). Bisogna però convenire, che la fasciatura di Boyer è più semplice di quella di Desault, cui per conseguenza si preferisce.

IX.

Fasciatura per le ferite nella scapola, e nelle sue adjacenze.

123. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga due canne, e mezza: larga tre dita a traverso — Altra fascia, lunga quattro palmi; larga quattro pollici; con una incisione longitudinale in mezzo, della lunghezza di un palmo, e più — Ciarpa (§. 120.).

Applicazione — Situazione laterale posteriore — Attraverso della incisione fatta nella se-

conda fascia si passi il capo dell' infermo ; e portata la fascia stessa sulle spalle , ne restino i due estremi pendoli , uno anteriormente , l'altro posteriormente. Indi , fissato il braccio a lato del petto , vi si applichi la prima fascia, da abbracciare col detto articolo anche il petto ; coll'avvertenza, che i due capi dell' altra fascia appesa al collo cadano sotto del primo giro : nel secondo giro poi i due estremi debbono innalzarsi in guisa , da sostenere il margine inferiore (§. 42.) della fascia orizzontale. Si continui collo stesso tenore fino al compimento della fascia.

Uso — Per riunire di prima intenzione le ferite nel luogo indicato ; ciò che si esegue col mantenere il braccio immobile.

C A P. II.

Fasciature della parte media , ed inferiore del petto.

124. Le fasciature della parte media , ed in-inferiore del petto sono :

I. Scapolare :

II. Quadriga :

III. Fasciatura da corpo a sei capi:
IV. Apparecchio del Catetere flessibile, per le fistole penetranti nel petto:
V. Elevatore delle mammelle:
VI. Compressore delle mammelle.

I.

Scapolare.

125. *Descrizione* — Fascia incisa in mezzo, come si è detto nel (§. 123.) — Altra fascia ad un gomitolo; lunga due canne, e mezza; larga cinque pollici.

Applicazione — Situazione in quella parte che corrisponde all' offesa — Posta la prima fascia sulle spalle, si giri la seconda fascia intorno al petto, in modo che si esegua quello stesso che si è esposto nell' anzidetto §. 123.

Uso — Per le ferite del petto; per le fratture delle coste, delle scapole, e dello sterno; per la terebrazione di quest' osso; per l' estirpazione delle mammelle.

II.

Quadriga.

126. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga tre canne; larga cinque pollici; con incisione in vicinanza del primo capo, della lunghezza di mezzo palmo.

Applicazione — Situazione in quella parte, dov' esiste l'offesa — Preso il capo della fascia attraverso della incisione, vi si faccia passare il braccio opposto al sito offeso. Così portata la fascia nella sommità dell' omero, dove ha il primo punto fisso, per la scapola si discenda nel petto, intorno a cui si facciano de' giri; ed in ultimo si fissi su di una spalla, per darvi l'ultimo punto d'appoggio.

Uso — Quello stesso che si è detto per lo scapolare (§. 125.): la quadriga però, come più semplice, merita la preferenza.

III.

Fasciatura da corpo a sei capi.

127. *Descrizione* — Tre fasce: lunga ciascuna cinque palmi; larga quattro pollici a traverso: tutte tre cucite trasversalmente in mezzo, ed in modo che una fascia cuopra l'altra per due terzi della larghezza.

Applicazione — Situazione laterale — Si portino sotto il dorso tre capi di un estremo, da uscire per metà nel lato opposto. Indi s'innalzi il capo superiore, e si porti dinanzi al petto; sopra di esso si applichi l'altro capo corrispondente, e così si continui per gli altri capi sottoposti. Dovendosi cambiare l'apparecchio, è di bene cucire all'estremo del vecchio il nuovo; tirare di poi il primo, fino a che subentri il secondo.

Uso — Per le ferite che han bisogno di riposo, per la riunione immediata.

IV.

Apparecchio del Catetere flessibile, per le fistole penetranti nel petto.

128. *Descrizione* — Pezza quadrata, a quattro piegature; larga due pollici; perforata in mezzo — Catetere elastico; lungo quanto è la profondità della fistola; inciso in due parti nell' estremo che dovrà corrispondere esternamente, dove si passi l'ago col filo, per impedirne la caduta nel petto. Così apparecchiato il catetere, si faccia passare pel forame della pezza quadrata — Fasciatura Scapolare (§. 125.), o la Quadriga (§. 126.).

Applicazione — Situazione in quella parte che corrisponde all' offesa — Si ponga lo scapolare: s'introduca il catetere nella fistola, sì che da esso si vegga uscire il materiale raccolto nel petto: lasciato il filo nell'esterno, si applichi la fascia.

Uso — Per dar esito al sangue, alla marcia, all'acqua raccolta nel petto.

V.

Elevatore delle mammelle.

129. *Descrizione* — Fascia da corpo; lunga quanto è la circonferenza del petto; larga quattro pollici. In ciascuna delle due estremità sieno fissati quattro nastri, lungo ciascuno mezzo palmo, e largo un dito a traverso — Borsa, attaccata al margine superiore, anteriore, e laterale della fascia; con due nastri, lungo ciascuno due palmi, e largo un dito a traverso, fissati nella parte superiore — In quella parte della fascia da corpo, ov'è apposta la borsa, si fissino due altri nastri, della stessa lunghezza, e larghezza de' due indicati per la borsa istessa.

Applicazione — Situazione anteriore — Si ponga la fascia da corpo, da annodarsi co' nastri nel lato del petto opposto a quello della mammella inferma. Indi s' innalzi la borsa, e vi si applichi la mammella. Ciò fatto, si sospenda, coll' annodare sulle spalle gli altri nastri, gli anteriori cioè coi posteriori, dopo averli passati da destra a sinistra, e viceversa.

Uso — Per cancro, scirro, ascessi, collezioni lattee, ferite, e piaghe nelle mammelle delle donne (1). In vece però della descritta fasciatura, suole adoprarsi un fazzoletto piegato diagonalmente, in modo che nel mezzo presenti la larghezza di quattro in cinque pollici: la lunghezza totale poi sia di quattro palmi. Il corpo si pone sotto della mammella; uno de' capi passerà per sotto l' ascella alla nuca; l'altro per la parte anteriore del petto, andrà ad incontrare il primo, e si annoderanno insieme.

VI.

Compressore delle mammelle.

130. *Descrizione* — Fascia da corpo co' nastri negli estremi, conforme si è detto nel §. precedente.

Applicazione — Situazione anteriore — Si

---

(1) *Ove fossero affette ambedue le mammelle, si farà* l' elevatore doppio, *cioè con due borse, fissate in una fascia da corpo.*

ponga la fascia in modo da coprire le mammelle, e se ne annodino i nastri allato del petto, alquanto strettamente, affinchè si ottenga una sufficiente compressione.

Uso — Per retropellere il latte. Quantevolte vi fosse bisogno di comprimere una sola delle mammelle, si potrebbe far uso di un fazzoletto, piegato alla diagonale, ed applicato in modo, che mentre il corpo corrisponde sulla mammella da comprimersi, un capo si possa portare nella spalla opposta, e l'altro pel dorso vada ad incontrare il primo, e si annodi.

C A P. III.

Fasciature dell'Addome.

131. Le fasciature più necessarie dell' addome sono:

I. Fasciatura a sei capi per le ferite penetranti nell' addome:

II. Fasciatura di Monrò per l' operazione dell' Ascite:

III. Fasciatura da corpo per l' operazione dell'Ascite:

IV. Fasciatura da corpo per le scottature dell' addome:

V. Fasciatura pel Cordone Ombelicale de' Neonati:

VI. Apparecchio per l' Ernia Ombelicale de Bambini:

VII. Fasciatura unitiva per le ferite longitudinali dell' Addome:

VIII. Fasciatura unitiva per le ferite trasversali dell' Addome:

IX. Spica Semplice Inguinale:

X. Spica Doppia Inguinale:

XI. Nodosa dell' Inguine:

XII. Cuscinetto pel Bubbone:

XIII. Fasciatura a lettera T:

XIV. Croce di Malta per l' Asta Maschile:

XV. Nodosa del Perineo:

XVI. Pessario per la Vagina delle Donne:

XVII. Pessario per l' Intestino Retto.

I.

Fasciatura a sei capi per le ferite penetranti nell' Addome.

132. *Descrizione* — Come quella a sei capi per le ferite penetranti nel petto (§. 127.). *Applicazione* — Situazione laterale — Si

serbino le stesse regole raccomandate per la fasciatura a sei capi del petto, e pel modo di rinnovare l' apparecchio.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

II.

Fasciatura di Monrò per l' operazione dell' Ascite.

133. *Descrizione* — Fascia quadrangolare; lunga quattro palmi circa; larga un palmo, e mezzo — Cinque fibbie, fissate in un estremo di detta fascia — Cinque corregge, perforate, e fissate nell' altro estremo della fascia.

Applicazione — Situazione anteriore laterale sinistra — Si ponga la fascia in modo, che gli estremi cadano nel lato dell' addome: indi si affibbino le due corrêgge superiori, onde la fascia comprima da sotto in sopra, in guisa che l' acqua venga a raccogliersi nella parte inferiore; ed in ragione che l'acqua si evacua, sempre più si stringa la fascia. Si passi quindi ad affibbiare la terza correggia; e quando l' addome è votato, si affibbino le

altre due. In questo modo, dalla ragione epigasrica, sino a quella del pube, l' addome resterà equabilmente compresso.

Uso — Per ajutare l' espulsione dell' acqua dalla puntura fatta col trocart; e per sostenere, e comprimere i visceri addominali.

III.

Fasciatura da corpo per l' operazione dell' Ascite.

134. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga tre canne, e mezza; larga quattro pollici.

Applicazione — Situazione anteriore laterale sinistra — S' incominci col centro della fascia dallo scrobicolo del cuore. Si vada indietro, d' onde si torni in avanti, un po' inferiormente, in modo che il secondo giro cuopra per due terzi il primo. Si ritorni ai lombi, dove, incrociati i due capi, si diano a due assistenti posteriormente in ciascun lato, i quali, tenendoli tesi, stringano la fascia, onde l'acqua venga a raccogliersi nella parte da pungersi; ed a proporzione che l' acqua esce, la

fascia si stringa. Indi si faranno con essa degli altri giri, che discendano a spira, fino a che, votato l'addome, si circondi col restante della fascia tutta la regione addominale, fino al pube.

Uso — Quello stesso che si è detto per la fasciatura di Monrò.

IV.

Fasciatura da corpo per le scottature dell' Addome.

135. *Descrizione* — Fascia, lunga quanto è la circonferenza dell'addome, e larga un palmo, e mezzo; con cinque nastri per ciascuno estremo, ognuno de' quali sia lungo mezzo palmo, e largo un dito a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si ponga la fascia in modo, che cinga tutta la regione addominale, nel cui fianco si annoderanno i nastri.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

V.

Fasciatura pel Cordone Ombelicale de' Neonati.

136. *Descrizione* — Fascia, lunga tre palmi, e larga tre pollici; divisa in ciascuno estremo in tre bendelle — Pezza, lunga un pollice, e mezzo; larga due pollici; e piegata in un lato della sua larghezza in guisa, da formare un cappuccio, per cui dalle levatrici è denominata *pezza* a *cappuccio* — Pezza quadrata — Nastrini.

Applicazione — Situazione laterale — Si lighi il cordone col nastrino: fattane poscia la recisione, si avvolga nella pezza a capuccio; si porti in su; vi si apponga la pezza quadrata; e quindi la fascia, da annodarsi ad un fianco.

Uso — Per mantenere custodito il cordone, ed alquanto compresso l'ombelico, onde tener lontana l'ernia ombelicale.

VI.

Apparecchio per l' Ernia Ombelicale de' Bambini.

137. *Descrizione* — Fascia simile a quella descritta nel §. precedente — Sacchetto quadrato, lungo, e largo un pollice; ripieno di crusca; e fissato nella faccia interna della fascia.

Applicazione — Posizione laterale — Riposta l'ernia, si applichi su l'ombelico il sacchetto, e vi si fissi mercè la fascia, da annodarsi al fianco.

Uso — Per mantenere ridotta l' ernia, e conseguirne la cura radicale (1).

---

(1) *Qualora il sacchetto non rimanesse fisso sull' ombelico, è di bene fissare la fascia mediante due nastri, da apporsi uno anteriormente, l' altro posteriormente alla fascia istessa; e quindi annodarsi su di una spalla. Si richiede ancora il* sottocoscia, *così chiamato perchè dalla parte inferiore, e posteriore della fascia, viene pel perineo nella parte anteriore.*

VII.

Fasciatura unitiva per le ferite longitudinali dell' Addome.

138. *Descrizione* — Questa fascia è simile a quella, che si è descritta per le ferite longitudinali in generale (§. 54.), anche per l'applicazione. L' uso viene indicato dalla sua denominazione istessa.

VIII.

Fasciatura unitiva per le ferite trasversali dell' Addome.

139. *Descrizione* — Scapolare, più largo della lunghezza della ferita, e più lungo di quello descritto nel (§. 125.); aperto in mezzo, in modo che l' estremo anteriore superi di un palmo la lunghezza del posteriore; e dove la lunghezza della ferita sia grande, l'estremo anteriore dello scapolare si divida in due, o tre bendelle — Fascia ad un glomere; lunga una canna, e mezza; larga tre dita a traverso — Altra fascia ad un glomere, lunga due canne, larga tre dita a traverso —

Due compresse graduate, larghe poco più della lunghezza della ferita.

Applicazione — Posizione laterale — Posto lo scapolare, si applichi una compressa nella parte superiore della ferita; vi si apponga l'estremo anteriore dello scapolare; e vi si fissi con giri circolari della prima fascia, applicata a metà. Si passi dipoi all' applicazione dell' altra compressa, nella parte inferiore della ferita. Quindi lo scapolare, sul quale si farà girare la seconda fascia, in modo che, dopo due giri, elevisi l'estremo anteriore dello scapolare istesso; e portato sotto della prima fascia, se ne continuino altri giri fino al termine. L'altra parte che rimane dello scapolare ritorni in giù, dove si fissi mercè i giri della seconda fascia.

Uso — Per riunire di prima intenzione le ferite trasversali dell' addome, ciò che meglio si ottiene coll' ajuto della situazione propria dell' infermo.

IX.

Spica Semplice Inguinale.

140. *Descrizione* — Fascia ad un glomere; lunga tre canne, e mezza: larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Dopo avere svolto il capo della fascia per tre palmi circa, si passi dalla natica, per la parte interna del femore, e per l' inguine, fino all' ilco, dove accaderà l' incrocicchiamento. Portato quindi il capo nell' ilco opposto, faccia di là ritorno d' onde partì; e così si continui fino al termine.

Uso — Per le ferite in una natica, nell'inguine, e nel troncantere maggiore del femore; nonchè per l' ernia inguinale, o scrotale, qualora non si abbia pronto il cinto. È chiaro che vi potrà essere la spica inguinale *destra*, e la *sinistra*.

X.

Spica Doppia Inguinale.

141. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga cinque canne; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si applichi il centro della fascia nella parte interna, e superiore del femore: se ne portino i due capi nel trocantere maggiore, dove s'incrocicchino, e con essi si vada nella cresta

dell'ileo opposto; donde, cambiandosi di mano, si discenda nella parte superiore, ed interna del corrispondente femore: quindi, ritornati i capi sulla stessa cresta iliaca, si passi a quella dell'altro lato; e così si continui fino all'ultimo.

Uso — Per le ferite nella parte superiore di ambi i femori, delle natiche, e degl'inguini; nonchè per l'ernie inguinali, e scrotali, quante volte non si abbia pronto il cinto doppio.

XI.

Nodosa dell' Inguine.

142. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; lunga quattro canne; larga tre dita a traverso — Piramide inversa (§. 8.) — Pezza quadrata.

Applicazione — Situazione anteriore, e laterale — Posta la piramide inversa, ed indi la pezza quadrata, vi si applichi il centro della fascia, con la quale si facciano l'evoluzioni esposte nella spica semplice inguinale (§. 140.): solo quì si aggiunge, che quando i due capi della fascia s'incontrano sulla

piramide inversa, si debbono decussare, e formare così de'nodi, l'uno sull'altro, conforme si è detto nella nodosa delle tempia (§. 78.).

Uso — Per l'emoragia nell'inguine. È chiaro che quante volte vi fosse offesa de' vasi sanguigni in ambi gl'inguini, si farà la *nodosa doppia inguinale*, con una fascia lunga più di cinque canne, e con l'evoluzioni simili a quelle esposte per la spica doppia inguinale (§. 141.).

XII.

Cuscinetto pel Bubbone.

143. *Descrizione* — Pezza quadrata, imbottita di stoppa, o bambagia; lunga sei pollici; larga quattro pollici — Quattro nastri, ciascuno de' quali sia applicato in uno degli angoli della pezza: di essi, i due superiori siano lunghi una canna, e mezza; gl'inferiori una canna.

Applicazione—Situazione anteriore laterale— Si applichi il cuscino attraverso dell'inguine: indi, presi i due nastri superiori, si girino attorno l'addome, e si passino sopra il cuscinetto; donde, incrociandosi, discendano nel

femore; e quì si annodino, dopo un giro. Si passi dipoi ai due capi inferiori, i quali, portati all' intorno del femore, vengano ad incrocicchiarsi sul cuscinetto; e dopo un giro intorno l' addome, terminino annodati in esso.

Uso — Pel bubbone, o per altra malattia nell' inguine.

XIII.

Fasciatura a lettera T.

144. *Descrizione* — Fascia a due gomitoli; larga una canna, e due palmi; larga tre pollici — Nel centro di cotesta fascia si unisca a perpendicolo, per uno de' suoi estremi, un' altra fascia; lunga cinque palmi; larga quattro pollici; e divisa lungo l' estremità libera in due bendelle, per due terzi della sua lunghezza.

Applicazione — Situazione anteriore — Si fissi intorno all' addome la fascia a due gomitoli, in modo che il corpo di essa corrisponda in mezzo alle vertebre de' lombi, e del sacro. Si conduca di poi l' altra fascia perpendicolare, pel perineo, in avanti. Divise indi

le bendelle in ciascun lato, per non comprimere i genitali, si portino ad annodare nella parte anteriore della prima fascia.

Uso — Per le fistole nell' ano, e nel perineo; pel decubito sull' osso sacro; pel pessario applicato nell' ano, o nella vagina; per mantenere il catetere flessibile nell' uretra; per gli emorroidi.

XIV.

Croce di Malta per l' Asta Maschile.

145. *Descrizione* — Croce di Malta (§. 22.); lunga, e larga quattro pollici; perforata in mezzo — Lunghetta, due pollici lunga, ed uno larga — Nastro a due gomitoli; lungo una canna, e due palmi; largo un pollice a traverso.

Applicazione — Situazione anteriore — Posta la Croce di Malta in modo, che l' apertura corrisponda a quella dell'uretra, si faccia cadere all' intorno della radice dell'asta la lunghetta, per fissare la croce. Indi, dalla corona del glande s' incomincino i giri a spira col nastro, da pervenire fino al pube; dove passando di mano i due capi, si porteranno

intorno all'addome, nel cui fianco saranno annodati (1).

Uso — Per le ulceri: per la blenorragia esterna, o interna: per l' amputazione dell' asta maschile: pel cancro, o scirro della medesima (2).

---

(1) I *Francesi, peritissimi nelle fasciature, temono che la Croce di Malta, facendo molte rughe nell' applicazione, rechi detrimento alla parte affetta. Essi quindi le sostituiscono due strisce di pezza, lunga ciascuna mezzo palmo, e larga un pollice; con un forame nel mezzo di cadauna, in modo che applicandole, una attraverso, l' altra a perpendicolo, nella sommità del glande, ambi i forami corrispondano all' apertura dell' uretra.*

(2) *Trattandosi d' infezione venerea nell' asta virile, è di bene far uso del* Condom, *col quale si veste il pene; senza però che la ghianda venga a contatto col fondo di siffatta borsa, dove debbono mettersi degli sfilacci informi, o della bambagia, per raccoglicrvisi il materiale contagioso, senza toccare l' epitelio. Detta borsa deesi ligare intorno l' addome, affin di evitare lo strangolamento dell' asta.*

XV.

Nodosa pel Perineo.

146. *Descrizione* — Come la spica semplice sinistra inguinale (§. 140.). Solo si aggiunge, che la fascia sia a due gomitoli, ed abbia la lunghezza di quattro canne, e mezza; e che nell'incontro che fanno i due capi verso il sinistro lato del perineo, si decussino, e facciano de'nodi, ond'eseguire una valida compressione, col concorso di una, o più compresse.

Uso — Per l'emoragia nell' operazione della cistotomia.

XVI.

Pessario per la Vagina delle Donne.

147. *Descrizione* — Spugna configurata a foggia di cilindro, in uno de' cui estremi si passi un filo. Varia la lunghezza, e la larghezza di cotesto cilindro, secondo la varia dimensione della vagina.

Applicazione — Situazione anteriore — S'introduca il cilindro nella vagina, in modo che l'estremità superiore pervenga fino all' utero, e 'l filo resti nell' esterno. A sostenere siffatto corpo, si adopri la fasciatura a lettera T. (§. 52.).

Uso — Pel prolasso della vagina (1).

XVII.

Pessario per l' Intestino Retto.

148. *Descrizione* — Spugna configurata a cilindro; proporzionata alla grandezza dell' intestino retto; e con filo, come nel §. precedente.

Applicazione — Situazione posteriore — Introdotta la spugna nell' ano, vi si mantenga mercè la fascia a lettera T.

Uso — Pel prolasso dell' intestino retto.

---

(1) *In vece della spugna, sogliono farsi i pessarj di gomma elastica, di sfili, di pezze, ec. La spugna però è la più adattata, perchè più soffice.*

CAP.

C A P. IV.

Cinti Erniarj.

149. I Cinti Erniarj, chiamati volgarmente *Brachieri*, sono fasciature destinate a mantener ridotte nella cavità l'ernie addominali. I principali sono:

I. Cinto Inelastico:
II. Cinto Elastico:
III. Cinto Semplice a Dritta:
IV. Cinto Semplice a Sinistra:
V. Cinto Doppio.
VI. Cinto a Serretta:
VII. Cinto con Molla Inglese:
VIII. Cinto per l'Onfalocele:
IX. Cinto per l'Ernia della Linea Bianca:
X. Sospensorio.

Descrizione generale de' Cinti Erniarj.

150. Il cinto erniario in generale risulta: 1. della *fascia da corpo*: 2. del *capo*: 3. del *collo*: 4. delle *estremità*: 5. del *sottocoscia*: 6. della *covertura*.

1. *Fascia da corpo del Cinto Erniario.*

151. La fascia da corpo del cinto erniario dicesi *cintura*. Essa ne' cinti inelastici è di tela di lino imbottita, lunga quanto è la circonferenza dell'addome, larga due pollici. Ne' cinti poi elastici la cintura vien formata d' un ferro, fornito di elasticità, il quale, coverto dalla imbottitura, dee abbracciare la metà della circonferenza dell' addome, in guisa che un estremo poggi sul pube, l' altro sulle vertebre lombali, e l' osso sacro: il restante poi della cintura debb' essere di tela, o di pelle imbottita. Il ferro descritto sarà curvo in modo, da rimanere bene applicato a tutte le ineguaglianze.

2. *Capo del Cinto Erniario.*

152. Il capo del cinto erniario, detto anche *cuscinetto*, o *palla*, è di figura quasi conica, colla base in su, e l' apice in giù. Risulta di tela, o di pelle, imbottita di stoppa, bambagia, o crine di cavallo, ch' è il più idoneo, poichè elastico. Suol farsi pure di le-

gno, ma è molto duro. Taluni l'usano anche di ferro, ciò che dà luogo al cinto detto *Romano*. Il capo del cinto è destinato a comprimere il luogo dell'ernia, dopo fattane la riposizione. Nella faccia poi comprimente, debb'essere alquanto gibboso, in modo da non dilatare l' apertura erniaria, ma solo comprimerla, onde si ottenga l' adesione del foro erniario. Varia la lunghezza, e la larghezza del capo del cinto, giusta la varietà dell' ernia; come pure secondo la grandezza, la situazione, e la particolare struttura della parte, dove se ne fa l' applicazione.

3. *Collo del Cinto Erniario.*

153. Lo spazio occupato tra la cintura, e 'l capo del cinto, costituisce il collo del cinto erniario. Esso è di ferro, di figura cilindrica, formato propriamente dalla continuazione del ferro della cintura, il quale debb' essere spianato, onde meglio si possa accomodare alla figura dell' addome. Il collo sarà più, o meno lungo, e più, o meno obbliquo, giusta la situazione, e 'l volume dell' ernia; nonchè la crassezza dell' infermo. Il suo principale uffizio

è di far cadere il capo del cinto più in giù, affin che la cintura non corrisponda al trocantere maggiore del femore; giacchè in contrario, col moto di detto articolo, il cinto si posterebbe con facilità, a discapito dell' infermo.

4. *Estremità del Cinto Erniario.*

154. Le estremità del cinto erniario sono due, una cioè che corrisponde alla cintura; l'altra al capo: in quella per lo più è fissata una correggia perforata; in questa esiste una fibbia, o un bottoncino di acciajo. Qualche volta nelle estremità del cinto si fanno de' fori a varj ordini, onde passarvi i lacci, per fissare la cintura. V'ha de' cinti, l'estremità de' quali sono altrimenti conformati; ma di ciò si parlerà in seguito, con dettaglio.

5. *Sottocoscia del Cinto Erniario.*

155. Il sottocoscia del cinto erniario è una lunghetta, fissata nella parte posteriore della cintura, e portata, per la parte interna, e superiore del femore, in avanti, dove si fissa in certi asoli, detti *travette*; ovvero in una

fibbia, o in un bottoncino di metallo. L'uffizio del sottocoscia è di fissare il cinto in modo, che non possa ascendere. Talora si richiedono due sottocoscia, per ottenere meglio l'intento, come si fa ai ragazzi, per i quali si aggiungono le cinghie de' calzoni, che a foggia dello scapolare (§. 125.) fissano la cintura, onde non possa discendere.

6. *Covertura del Cinto Erniario.*

156. Il cinto erniario suóle coprirsi di pannolino, di tela di Ollanda, o di seta; ovvero di pelle di guanto, di cerviotto, o dante. Ma siccome tali sostanze assorbiscono di leggieri il materiale traspirabile, così s'induriscono, e fatte ineguali, comprimono fortemente, irritano, infiammano, escoriano, ed impiagano. Ad ovviare a tali inconvenienti, sarebbe di bene che la covertura si facesse di pelle di lepre co' peli.

CINTI ERNIARJ IN DETTAGLIO

I.

Cinto Inelastico.

157. Il Cinto Inelastico vien formato di tela imbottita. È mancante dell'elasticità, perchè manca del ferro (§. 151.). Si usa da'poveri, atteso che costa poco. Desso però è imperfetto, poichè non comprime equabilmente in tutte le posizioni, in cui può trovarsi l'infermo; e richiede un forte stringimento, onde possa mantenere l'ernia; stringimento sempre dannoso. Il cinto inelastico suole adoprarsi solo per la notte, quando cioè la macchina è orizzontale, ed in riposo; vale a dire che non vi sia tosse, vomito ec. Il cinto inelastico spesso non garentisce l'infermo dal pericolo dello strangolamento dell'ernia.

II.

Cinto Elastico.

158. Il Cinto Elastico viene così detto, perchè fornito di elasticità, comunicatagli dal fer-

ro (§. 151.). È il più opportuno, poichè si accomoda alle varie posizioni dell' infermo; e mantiene ridotta l' ernia, senza fare una grave compressione. Affinchè il ferro possa bene accomodarsi alle ineguaglianze del luogo, dove si applica, sarebbe opportuno, che prima della sua costruzione, se ne prendesse la misura sull' infermo, con ferro filato, come quello che meglio si adatta alle inaguaglianze suddette. Che se l' uomo ernioso si emacii, o s' impingui, allora si potrà modificare, a norma de' cambiamenti.

III.

Cinto Semplice a Dritta.

159. Il Cinto Semplice a Dritta viene così chiamato, perchè il capo corrisponde all' inguine destro. Si adopra nell' ernia inguinale, scrotale, o femorale destra.

IV.

Cinto Semplice a Sinistra.

160. Il Cinto Semplice a Sinistra, detto così per la palla che corrisponde all' inguine sini-

stro, si adopera ne' casi di ernie esistenti in cotesto lato.

V.

Cinto Doppio.

161. Il Cinto Doppio vien così detto, perchè risulta di due capi, de' quali uno comprime l'inguine destro; il sinistro l' altro. Risultano detti due capi di un sol pezzo, conformato in modo, che tra l' uno, e l' altro capo vi sia uno spazio bastante, dove si adattino i genitali. È chiaro che il cinto doppio si adopra ne' casi dell' ernie esistenti in ambi gl' inguini. Ove poi si trattasse di un'ernia in un lato, e di un rilasciamento nell' altro, il cinto doppio sarà composto di una palla intera per l' ernia; di mezza palla pel rilasciamento.

VI.

Cinto a Serretta.

162. Il Cinto a Serretta è così denominato, perchè in vece di esservi in uno degli estremi

la correggia (§. 154.), vi è una lamina di ſerro, incisa a ſoggia di una serra : nell' altro estremo vi è un tubo , anche di ferro , con una molla , modellata in guisa , che dà il passaggio ai denti della serretta , onde stringersi il cinto. Quando poi vogliasi rilasciare , si abbasserà il bottone , che corrisponde a detta molla , e si tirerà ſuori uno , o più denti , a piacimento dell' infermo. Questo cinto è opportuno , giacchè quando l' addome è gonſio , come accade dopo il pranzo ; si potrà rilasciare ; e stringerlo invece alla digiuna.

VII.

Cinto con Molla Inglese.

163. Il Cinto con Molla Inglese è il più usitato , essendo il più idoneo per produrre quel grado di stringimento , che si vuole. Desso consiste in una molla , colla quale si abbassa , o si alza il capo, del cinto , giusta il bisogno. Basta premere il capo, d' avanti in dietro , per abbassare , e quindi comprimere con più forza : per alzarlo poi si dee comprimere , col polpastrello del dito pollice , il bottone ch' è

nell' esterno. Con questo cinto l' infermo è a' portata di aver sempre quel grado di compressione, che desidera.

VIII.

Cinto per l' Onfalocele.

164. *Descrizione* — Se l' ernia formi un tumore irreduttibile, conviene una piastra di piombo, concava in modo, da corrispondere alla convessità dell' ernia. — Fascia simile a quella descritta per le scottature dell' addome (§. 135.). Nella superficie interna di cotesta fascia sia fissata la piastra — Ove poi l' ernia fosse reduttibile, converrà la fascia testè cennata, alla cui interna superficie, invece della piastra, si fisserà un cuscinetto quadrato, lungo, e largo, due o più pollici, giusta la varia grandezza del forame erniario.

Applicazione — Situazione laterale — Quando si adopera la piastra, questa si applichi sul tumore, e si fissi coll'annodare al fianco i nastri della fascia. Nell' ernia reduttibile, si fissi il cuscinetto, a fin di obliterare l'apertura erniaria; e quindi si fissi la fascia come sopra.

Uso — Rilevasi dalla denominazione.

IX.

Cinto per l' Ernia della Linea Bianca.

165. *Descrizione* — Fascia lunga un pollice, e mezzo meno della circonferenza dell'addome; larga quattro pollici. Nelle sue estremità sieno adattate due ossa di balena, perforate; ed in una di esse sia ligato un laccio con *puncolo*, della lunghezza di circa due palmi.

Applicazione — Situazione laterale — Si portino dal dorso in avanti i due estremi della fascia, da cadere aì due lati della linea bianca: indi si allaccino in modo che, avvicinati tra loro i due muscoli retti addominali, chiudano l' apertura della linea bianca (1).

Uso — Si rileva dalla denominazione.

---

(1) *Ove l' ernia fosse irreduttibile, perchè aderente, converrà la fasciatura per l' onfalocele irreduttibile* (§. 164).

X.

Sospensorio.

166. *Descrizione* — Cintura simile a quella del cinto inelastico (§. 157.) — Borsa fissata nella parte anteriore, ed inferiore della cintura — Forame nella parte anteriore della borsa — Due travette nella parte posteriore della borsa — Due altre travette nella parte posteriore della cintura — Due nastri, fissati nella parte posteriore della borsa.

Applicazione — Situazione anteriore — Si cacci l' asta maschile attraverso dell' apertura circolare: indi, applicata la cintura intorno l' addome, si fissi in un fianco. Si passi di poi ad applicare lo scroto coi testicoli dentro la borsa; e portati i nastri verso le rispettive natiche, si annodino alle travette.

Uso — Per l' idrocele; per l' ematocele; pel varicocele; pel cirsocele; per l' ernia scrotale irreduttibile; per lo scirro, o cancro de' testicoli; per piaghe, o fistole dello scroto.

PARTE IV.

APPARECCHI, E FASCIATURE PER L' ESTREMITA' SUPERIORI, ED INFERIORI.

167. Si distinguono gli Apparecchi, e le Fasciature delle estremità, in *generali*, e *particolari*. Le prime convengono a tutte l' estremità, indistintamente: le particolari sono proprie di un dato articolo.

C A P. I.

Apparecchi in generale per le estremità.

168. Gli Apparecchi in generale per le estremità si riducono alle seguenti cose: 1. *Fasciature Unitive per le ferite longitudinali*: 2. *Fasciature Unitive per le ferite trasversali*: 3. *Fasciature Espulsive*: 4. *Fasciatura a 18. capi*: 5. *Fasciatura di Sculteto*: 6. *Apparecchio*

per l' amputazione: 7. *Apparecchio per l' amputazione, secondo Dufouart.*

169. Delle prime tre delle sopra enunciate fasciature si è fatto parola ne' §§. 54 — 58 — 65 — ec. Descriveremo ora le altre quattro, cioè: la fasciatura a 18. capi: quella di Sculteto: l'apparecchio per l'amputazione: quello secondo Dufouart.

Fasciatura a 18. *Capi.*

170. *Descrizione* — Tre fasce, poste l' una sull'altra, ed unite tra loro nel mezzo. La lunghezza, eguale in tutte tre, sia una volta, e mezzo della circonferenza della parte, cui debba farsene l' applicazione: la larghezza poi sia proporzionata alla estensione della malattia locale. In ciascuno estremo si facciano due incisioni, in modo che ne risultino tre bendelle, di eguale lunghezza, e larghezza. Così divisa ciascuna fascia, avrà sei capi; e tutte insieme ne daranno 18.

Applicazione — Situazione laterale — Posta la parte inferma in quella situazione, che sia più opportuna per la medicatura, vi si passerà al di sótto l' indicato apparecchio, in modo

che metà riguardi un lato, e metà l' altro. Indi sinnalzi la bendella inferiore della fascia superiore, e se ne cuopra la parte. Si passi in seguito ad innalzare la bendella opposta dell' altro lato, da cadere sulla prima. Con lo stess' ordine si progredisca nelle bendelle che sieguono della prima fascia; indi della seconda, e della terza. Si comprende benissimo, che nel togliere l'apparecchio, si dovrà tenere un metodo opposto; giacchè dovrà incominciarsi dal torre quella bendella, che fu l'ultima ad essere applicata, e terminare con quella che fu la prima. Dovendosi apporre il nuovo apparecchio, si fisserà allo sporco, onde tirandosi questo, subentri quello.

Uso — Per fratture complicate da emorragia, da ferite, o da gravi contusioni: per piaghe; per ferite; e per ogni altra offesa, cui convenga praticarsi la medicatura, col far restare la parte in riposo.

Fasciatura di Sculteto.

171. *Descrizione* — Questa fasciatura consiste in molte porzioni di fasce, ciascuna delle quali abbia una volta, e mezzo la lunghezza

della parte, dove va applicata: la larghezza sia di tre dita a traverso.

Applicazione — Si pongano le porzioni di fasce in modo, che la prima sia la più superiore rispetto alle altre fasce. Nel farsene l'applicazione, s'incominci con ordine dall'ultima, o sia dall'inferiore, prima in un estremo, quindi nell'altro: segua la seconda, da coprire la prima a metà, conforme farà la terza con la seconda; e così progressivamente. Affinchè queste fasce con tanti giri restino bene applicate, sogliono bagnarsi con una spugna, o pezza. Nel farsi la medicatura, si svolgeranno le fasce, con ordine inverso a quello dell' applicazione. Dovendosi togliere una, o più fasce, vi si ligheranno le nuove, onde, tirate quelle, succedano queste.

Uso — Per fratture complicate da gravi contusioni, da ferite, o da emoragia: per piaghe; per ferite; e per qualsivoglia altra offesa, la cui medicatura richiegga il riposo della parte affetta. Si preferisce alla fasciatura a 18 capi, perchè in questa, sporcandosi una parte dell'apparecchió, conviene toglierlo tutto; mentre in quella di Sculteto si leverà solo quel pezzo, che è imbrattato, restando gli altri.

Fa-

Facendo dippiù le veci di una fasciatura espulsiva, si applica negli edemi. A buon conto questa fasciatura si adopera spesso nella medicatura delle offese.

Apparecchio per l' Amputazione.

172. L'Apparecchio per l'amputazione varia, a seconda della parte, che dovrassi amputare. Distingueremo l'apparecchio per l'amputazione dell'omero, o del femore, da quello dell'antibraccio, o della gamba.

Apparecchio per l' amputazione dell' omero, o del femore.

173. Per amputare l'omero, o il femore si richiede: 1. un tornichetto: 2. un coltello falcato: 3. un bistorì tagliente nel dorso: 4. quattro aghi armati di nastrini: 5. quattro bordonetti (§. 23.): 6. una pinsetta: 7. una serra: 8. una fascia ad un gomitolo, lunga mezza canna, larga tre dita a traverso: 9. un nastro ad un glomere, lungo mezza canna, largo un pollice, cui si dà il nome di *fascie normale*, perchè si adopra per dirigere

il taglio della cute : 10. pezza quadrata : 11. cinque lunghette, ciascuna delle quali lunga un palmo, e mezzo, larga un pollice, e mezzo: 12. quattro croci di Malta: 13. sei strisce di empiastro adesivo, ciascuna delle quali lunga un palmo, e mezzo, larga un pollice: 14. una fascia a due gomitoli, lunga tre canne, e mezza, larga tre dita a traverso: 15. coda di rondine (§. 26.) : 16. faldelle: 17. sfilacci informi.

Operazione dell' Amputazione.

174. Abbassata la cute, vi si applichi con giri circolari la fascia ad un gomitolo, sulla quale si faccia cadere il tornichetto colla palla, da comprimere il sito corrispondente al cammino dell' arteria. Indi si innalzi la cute, e si applichi la normale. S' incida col coltello falcato la cute, con la cellulare sottoposta, quale, distaccata per un dito traverso dai muscoli sottoposti, si rovesci, ed al suo livello si taglino i muscoli, fino all' intorno dell' osso. Se ne distacchi il periostio, da sopra in sotto; e dopo aver ben denudato l' osso, si ponga la coda di rondine. Si passi a segare l' osso; indi

a ligare le arterie co' nastrini, da stringersi dopo applicati i bordonetti. A conoscere poi se la ligatura de' vasi sia stata ben eseguita, si rallenti a gradi il tornichetto. Passandosi alla medicatura, si abbia sulle prime l'attenzione di fissare in una parte i nastrini adoprati per l'allacciatura de' vasi, affinchè, nel rinnovare l'apparecchio, non vengano strappati. Si avvicini di poi la cute sulla parte amputata, e vi si applichino le faldelle: indi le strisce dell' empiastro adesivo, in modo che s'intersechino tra loro, e mantengano la cute più aderente alle parti sottoposte. Si pongano su le strisce le filaccia informi; e su di queste le croci di Malta, le quali si fissino mercè le lunghette, da incrocicchiarsi tra loro, come le strisce dell' empiastro; una lunghetta però sia apposta attraverso, ed intorno l'arto. Resti finalmente fermato il tutto con la fascia a due gomitoli, da incominciarne l'applicazione otto dita in distanza dal margine reciso: dopo due giri se ne faccia la decussazione in modo, che un capo continui a girare; l'altro passi sul sito amputato: e così si continui in varie direzioni, fino a che l'apparecchio ne resti esatta-

mente coverto. Si terminerà la fasciatura con due altri giri circolari.

Apparecchio per l'amputazione dell'antibraccio, o della gamba.

175. Poichè nell'antibraccio, e nella gamba vi sono due ossa, conviene qualche modificazione all'apparecchio descritto nell'antecedente paragrafo, onde adattarlo all'amputazione di tali parti: vi abbisogna cioè un interosseo, destinato ad incidere le carni tra le ossa; ed invece della coda di rondine, conviene la fascia interossea (§. 27.). In tutto il resto questo apparecchio sarà uniforme al primo.

Apparecchio per l'amputazione, secondo Dufouart.

176. Questo apparecchio è il più semplice, poichè, in vece della fascia a due gomitoli, e delle quattro croci di Malta, indicate nel §. 173., ha una borsa, da apporsi dopo l'applicazione delle strisce di empiastro adesivo; e nel cui fondo debbonsi porre molte fi-

laccia informi, affinchè vi si possa raccogliere la marcia.

C A P. II.

Apparecchi, e Fasciature in particolare, per l'estremità superiori.

177. Gli apparecchi, e le fasciature in particolare, per l'estremità superiori, sonò:

I. Apparecchio per la frattura trasversale dell'omero.

II. Apparecchio per la frattura obbliqua dell'omero.

III. Fasciàtura per la lussazione del capo dell'omero.

IV. Apparecchio per la frattura dell'olecranon.

V. Apparecchio per la frattura dell' antibraccio.

VI. Apparecchio per la frattura del carpo.

VII. Apparecchio per la frattura delle falangi delle dita della mano.

VIII. Fasciatura pel salasso al braccio.

IX. Fasciatura pel salasso alla mano.

X. Fasciatura pel vescicante al braccio.

XI. Braccialetto di latta, o di sola, per la frattura non innestata dell'omero.

XII. Fasciatura pel patereccio.

I.

Apparecchio per la frattura trasversale dell' omero.

178. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga tre canne, e mezza; larga tre dita a traverso — Due difensivi (§. 20.); ciascuno lungo quanto la circonferenza dell' omero; largo la metà dell' altezza dello stesso articolo — Tre nastri; lungo ciascuno due palmi, e mezzo; largo un pollice a traverso — Quattro stecche flessibili (§. 23.), imbottite, e vestite; configurate in modo, che la prima corrisponda alla parte esterna, la seconda all' anteriore, la terza all' interna, e la quarta alla posteriore. La stecca esterna sarà più lunga: l' interna più breve, e nella estremità superiore avrà un incavo semilunare, onde meglio possa accomodarsi sotto dell' ascella — Ciarpa (§. 70.).

Applicazione — Situazione laterale — Si principii la fasciatura spirale (§. 65.), e dalla mano si pervenga fino all' ascella, dove

sì dia ad un assistente il capo della fascia che avanza. Indi si applichino i difensivi, uno superiormente, l'altro inferiormente, in modo da sporgere alquanto in fuori de' margini delle stecche, che prima di applicarsi si debbono rompere per la di loro lunghezza, onde meglio si accomodino alla convessità del braccio fratturato. Si fissino le quattro stecche coi tre nastri, da applicarsi il primo nel mezzo, il secondo nell'estremità superiore, il terzo nell'inferiore; e dopo stretti alquanto, si annodino nella parte esterna, ed anteriore del braccio. Ciò fatto vi si avvolga per ultimo la fascia rimasta sopravvanzante nell'ascella: coll' attenzione di non coprire i nastri nel luogo de' nodi; giacchè con essi possono stringersi più le stecche, quando la necessità il richiegga, senza darsi la pena di rinnovare tutto l'apparecchio. Finalmente si apponga la ciarpa, la quale per altro è più necessaria quando l'infermo incomincia a camminare: ed allora l' antibraccio dovrà mettersi tra la pronazione, e la supinazione (1).

---

(1) I*n vece delle stecche, si usa talvolta il cartone, o la sola, da accomodarsi, in un*

Uso — Per mantenere combaciate tra loro l' estremità fratturate, in modo da tener lontani gli spostamenti per *lunghezza*, per *direzione*, per *circonferenza*, e per *grossezza*, con che si evita il deforme poro sarcoide.

II.

Apparecchio per la frattura obbliqua dell' omero.

179. *Descrizione* — L' apparecchio per la frattura obbliqua dell' omero è simile all' antecedente — Vi dovrà essere però ancora una stecca inflessibile, imbottita, e vestita, larga tre dita a traverso, e lunga in modo, che dalla parte superiore dell' omero, dove debb' essere incavata, pervenga fino al carpo, che corrisponde alla vola della mano. Dovrà essa occupare la parte anteriore dell' estremità fratturata, in luogo della seconda delle quattro stecche flessibili, che in questo caso si ridur-

---

sol pezzo, alla figura della parte fratturata. Simile apparecchio però conviene unicamente agli adulti, che sanno serbare il riposo.

ranno a tre — La fascia in oltre sarà più lunga; cioè di cinque canne — Dippiù, tre altri difensivi.

Applicazione — Situazione laterale — Si farà quello stesso che si è detto per la frattura trasversale. Dopo però della fasciatura spirale, e delle tre stecche, prima di situarsi la inflessibile, si applichino gli altri tre difensivi, uno cioè sotto dell' ascella; il secondo nella piegatura, del cubito, onde riempirne il voto; e' terzo verso il carpo, dove dee ricondursi l fascia lasciata nell'ascella. In questa sorte di offese finalmente non si usa la ciarpa, perc! l'infermo dee restare nel letto.

Uso — Per l'estensione continua dell' o- mero.

III.

Fasciatura per la lussazione del capo dell' omero.

180. *Descrizione* — Fascia ad un gomi o; lunga due canne, e mezza; larga tre d a traverso — Ciarpa.

Applicazione — Situazione anteriore l ra- le — Fatta la riposizione della lussazi ne,

mercè l'estensione, e la controestensione, si fissi il braccio riposto a lato del petto, e vi si applichi la fascia in modo, che abbracci l'omero offeso, e 'l tronco.

Uso — Per mantenere immobile il braccio, ed evitare il ritorno della lussazione.

IV.

Apparecchio per la frattura dell' olecranon.

181. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga cinque canne; larga tre dita a traverso — Una lunghetta; lunga un palmo, e mezzo; larga due dita a traverso — Una stecca inflessibile, imbottita, e vestita; lunga quanto è lo spazio, che si frappone tra l'omero, e la vola della mano — Tre difensivi.

Applicazione — Situazione laterale — S'incominci la fasciatura spirale dalla mano, e si continui fino al di sotto dell'articolazione del cubito. Si ponga un difensivo dinanzi al cavo della stessa articolazione; e condotto l'antibraccio nella perfetta estensione, si avvicini il frammento superiore dell'olecranon all'inferiore, badando bene che le parti molli non si

frappongano ai pezzi fratturati. Si applichi la lunghetta in modo, che sempreppiù avvicini il pezzo superiore all' inferiore. Indi si facciano colla fascia de' giri da sotto in sopra, e viceversa; descrivendo così un otto in cifra, per meglio fissare la lunghetta, e l' osso vacillante. Dopo tre rivoluzioni, fatte nell'indicato modo, si pervenga fino alla sommità dell' omero, dove si applichi un difensivo: un altro se ne applichi alla vola della mano: e per ultimo la stecca inflessibile, da fissarsi anteriormente, con la stessa fascia, portata anche a spira da sopra in sotto, onde mantenere l'antibraccio nella permanente estensione.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

V.

Apparecchio per la frattura dell' antibraccio.

182. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga tre canne, e mezza; larga tre dita a traverso — Sei compresse graduate; lunga ciascuna cinque pollici; e larga meno dello spazio interosseo dell' antibraccio — Due stecche inflessibili, imbottite, e vestite; di cui una

sia lunga cinque pollici, e mezzo; larga un po' più della larghezza dell'antibraccio. L'altra, lunga dall'articolazione del cubito, fino all'estremità delle dita della mano, sarà conformata in modo, che dove corrisponde all'antibraccio, sia larga come la prima stecca; e presso la vola della mano abbia una larghezza tale, da comprendere comodamente il metacarpo, e le dita. In questo luogo l'imbottitura di siffatta stecca dovrà essere maggiore in guisa, da fare una gibbosità, onde vi si possa accomodare la mano, e rimanere le dita nella semiflessione. La stecca così configurata dicesi *palmare* (§. 53.).

Applicazione — Situazione laterale — Poste le compresse graduate, tre cioè nello spazio interosseo anteriore, e tre altre nel posteriore, vi si pongano sopra le due stecche, di cui la più breve sia posteriore; anteriore la più lunga, vale a dir la palmare. Indi si fissino con la fascia, incominciandone l'applicazione dall'estremità delle dita, fin sopra il cubito.

Uso — Per l'innesto della frattura del raggio, e dell'ulna; e per mantenere allontanati tra loro i frammenti delle ossa fratturate, acciò

non diminuiscano lo spazio interrosseo. (1).

VI.

Apparecchio per la frattura del carpo.

183. *Descrizione* — Fascia ad un glomere; lunga una canna; larga tre dita a traverso — Stecca palmare (§. 53.). Due difensivi, de'quali uno lungo, e largo come l' antibraccio; l'altro lungo, e largo come la vola della mano, con le cinque dita.

Applicazione — Situazione laterale — Posta la fascia spirale fino alla metà dell' antibraccio, si accomodino i difensivi, uno cioè nella parte anteriore dell'antibraccio medesimo; l' altro nella vola della mano. Situata indi la stecca palmare, si fissi con la stessa fascia; avvolgendola a spira da sopra, in sotto. —

Uso — Si rileva dalla denominazione.

---

(1) *Compete lo stesso apparecchio per la frattura di uno degli ossi dell' antibraccio.*

VII.

Apparecchio per la frattura delle falangi delle dita della mano.

184. *Descrizione* — Nastro a due glomeri; lungo una canna; largo un pollice a traverso — Stecchetta imbottita, e vestita; lunga, e larga come il dito fratturato — Un difensivo, della stessa dimensione.

Applicazione — Situazione laterale — Si applichi il nastro a spira, dall'ultima, fino alla prima falange: indi il difensivo: dipoi la stecchetta, che sarà fissata collo stesso nastro, dalla prima, all'ultima falange; facendo sì ch'esso ritorni verso il metacarpo, e quindi al carpo, ove dovrà annodarsi (1).

Uso — Si rileva dalla denominazione.

---

(1) *Per la frattura delle falangi delle dita della mano riesce più idoneo l'apparecchio della frattura del carpo* (§. 83.) ; *giacchè con esso resta nell'immobilità tutta la mano, con le dita, del pari che l' antibraccio.*

VIII.

Fasciatùra pel salasso al braccio.

185. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo una canna; largo un pollice a traverso — Taffetà quadrato, lungo, e largo un dito a traverso — Compressa, lunga, e larga un pollice.

Applicazione — Situazione anteriore laterale — Uscito il sangue, e prosciugata la ferita, vi si applichi il taffetà bagnato (§. 25.); indi la compressa; e finalmente la fascia, il cui centro si faccia cadere sulla compressa. Portati in seguito i due capi obbliquamente, uno in sópra, l' altro in sotto, si decusseranno, descrivendo l' otto in cifra (§. 119.): in ultimo però si farà la circolare, e si annoderà nella parte superiore.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

IX.

Fasciatura pel salasso alla mano.

186. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli, lungo sei palmi, largo un pollice a traverso —

Compressa, e taffetà, come pel salasso al braccio (§. 185.).

Applicazione — Situazione anteriore laterale — Si chiuda la vena col taffetà bagnato: indi, posta la compressa al di sopra, si applichi obbliquamente la fascia; e dopo tre giri intorno al dorso, ed alla vola della mano, si passi a fare il nodo attorno al carpo.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

X.

Fasciatura pel vescicante al braccio.

187. *Descrizione* — Fascia, lunga due palmi, e mezzo; larga tre pollici: divisa in ciascun estremo in due bendelle uguali, fino alla lunghezza di un palmo — Pezza quadrata, lunga, e larga più dell' estensione del vescicante — Pezze informi (§. 30.).

Applicazione — Situazione anteriore laterale — Prosciugata la piaga con le pezze informi, si applichino le sugose foglie di bietola; indi la fascia, che dopo due giri dovrà annodarsi, con le bendelle, nella parte posteriore.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

XI.

Braccialetto di latta, o di sola, per la frattura non innestata dell' omero.

188. *Descrizione* — Pezzo di latta, o di sola, a foggia di canale, conformato giusta la figura, e la grandezza del braccio offeso — Nastri a' due margini del mentovato canale — Fascia ad un gomitolo, lunga sei palmi — Due difensivi — Ciarpa.

Applicazione — Situazione laterale — Si ponga la fascia a spira dalla parte superiore de' condili dell'omero, fino alla sua sommità: indi, applicati i difensivi, superiormente, ed inferiormente, vi si apponga il braccialetto, e si fissi, coll' annodarne i nastrini nella parte esterna del braccio.

Uso — Per dare al braccio un sostegno, onde renderlo alquanto atto al travaglio.

XII.

Fasciatura pel Patereccio.

189. *Descrizione* — Pezza a croce di Malta, lunga, e larga due pollici, e mezzo —

Nastro ad un gomitolo, lungo due palmi — Borsa di tela di lino, o di pelle, simile ad un dito di guanto, in una delle cui estremità si ponga un nastro raddoppiato, lungo due palmi, e mezzo, largo un pollice a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si applichi la croce di Malta nella sommità del dito affetto; indi il nastro a spira; finalmente la borsa (1), da fissarsi coi nastri intorno al carpo.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

C A P. III.

Apparecchi, e fasciature in particolare, per l'estremità inferiori.

190. Gli apparecchi, e le fasciature in particolare, per l'estremità inferiori, sono:

I. Apparecchio per la frattura trasversale del femore.

---

(1) *Spesso si applica dopo della croce di Malta la borsa, senza adoprare il nastro a spira.*

II. Apparecchio di Desault, per la frattura del collo del femore.

III. Apparecchio di Baumeres, migliorato del Signor Viceconti, per la frattura del collo del femore.

IV. Apparecchio di Jacopi, per la frattura del collo del femore.

V. Macchina del Signor Polignani, per la pressione permanente dell' arteria femorale, nelle aneurisme delle estremità inferiori.

VI. Macchina del Signor Polignani, modificata dal Signor Grillo, per la pressione permanente dell' arteria femorale, nelle aneurisme degli arti inferiori.

VII. Fasciatura per la lussazione del capo del femore.

VIII. Apparecchio pel cauterio nel femore.

IX. Apparecchio per la frattura della rotula.

X. Apparecchio per la frattura della gamba.

XI. Apparecchio per la rottura del tendine di Achille.

XII. Apparecchio per la frattura del calcagno.

XIII. Apparecchio per la frattura delle ossa del metatarso.

*

XIV. Apparecchio per la frattura delle falangi delle dita del piede.

XV. Fasciatura di Bruchner, per i piedi torti congeniti.

XVI. Pala.

XVII. Storta.

XVIII. Stampelle.

XIX. Sedia con le grucce.

XX. Carrucola col laccio.

I.

Apparecchio per la frattura trasversale del femore.

191. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo, lunga sei canne, larga tre dita a traverso — Cinque difensivi — Tre stecche imbottite, delle quali una dee corrispondere alla parte anteriore, l' altra alla posteriore, la terza all'interna del femore: questa ultima sia incavata superiormente, per accomodarsi al perineo — Una stecca lunga, detta *steccone*, la quale comprenda tutto l'articolo, dalla cresta dell' ileo, fino al piede, e ne superi anche una picciola parte — Undici nastri, uno de' quali

lungo due canne; due sei palmi l'uno; cinque altri, ognuno cinque palmi; i tre rimanenti, tre palmi, e mezzo per ciascuno — Spille — Stecca, conformata secondo la pianta del piede, chiamata stecca *plantare* — Un fannone (§. 32.) — Un controfannone (§. 32.) — Un tortanetto (§. 21.) (1).

A*pplicazione* — Situazione laterale — Pongasi la fascia a spira, dalle dita del piede fino all' inguine. Indi due difensivi; uno nell'estremità superiore del femore; l'altro nell'inferiore: e su di essi si facciano cadere le tre stecche, l'anteriore cioè, l'interna, e la posteriore. Si passi di poi ad applicare gli altri tre difensivi; uno nella cresta dell' ileo; il secondo nell' esterno del ginocchio; e 'l terzo

---

(1) *Suol farsi l'apparecchio per la frattura trasversale del femore, anche con le seguenti modificazioni. In vece delle tre stecche, si adopera il cartone, configurato giusta la grandezza del femore: ed in vece della stecca plantare, del nastro lungo, e delle spille, si applica alla pianta del piede un cuscino, da cucirsi ai fannoni.*

verso il malleolo esterno. Ciò fatto, vi si apponga lo steccone, da fissarsi, in unione delle stecche, coi tre nastri lunghi tre palmi, e mezzo. Si continui quindi la fascia, ascendendo con essa alla cresta dell' ileo, dove si descrivano due giri, simili a quelli della spica semplice inguinale: di là si torni al femore, badando a non coprire i nastri; e si termini al ginocchio. Si passi in seguito all'applicazione di uno de' due nastri di sei palmi, sotto il ginocchio, onde fissarvi lo steccone; e l'altro ancora dell'istessa lunghezza, nell'articolazione del ginocchio, per lo stess' oggetto. I matcrassi del letto siano situati in modo, da rappresentare un piano inclinato, onde il piede sia alquanto elevato. Su di tale piano si pongano i cinque nastri di cinque palmi l'uno, due cioè sotto il femore, e tre sotto la gamba; sopra di essi poi si mettano i fannoni, ed i controfannoni, e nel luogo dove dovrà poggiare il calcagno, si collochi il tortanetto. Situato il membro affetto in mezzo de' controfannoni, se ne avvicineranno i cilindri nelle parti laterali, esterna cioè, ed interna; dove si fisseranno coi cinque nastri. Il piede dovrà rimanere a perpendicolo, o col cuscino,

da cucirsi ai fannoni, o colla stecca plantare, da fissarsi col nastro lungo due canne, che sulla gamba dovrà portarsi da destra a sinistra, e viceversa, pe' controfannoni, descrivendo così de' zigzag. Stabilito l'apparecchio, vi si ponga la gabbia.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

II.

Apparecchio di Desault, per la frattura del collo del femore.

192. *Descrizione* — Fascia da corpo, imbottita; lunga quanto è la circonferenza dell'addome; larga sei pollici. In una estremità di cotesta fascia cinque corregie, che corrispondano ad altrettante fibbie, poste nell'altra estremità — Un sottocoscia, che corrisponda al lato fratturato — Una fibbia, posta nella parte anteriore della stessa fascia, per fissarvisi il sottocoscia — Una borsa, applicata alla fascia da corpo, in guisa che la sua lunghezza uguagli la larghezza della fascia: la larghezza poi sia di quattro in cinque dita a traverso. Detta borsa, da corrispondere al sito della frat-

tura, resti aperta nella parte inferiore, e chiusa nella superiore — Uno steccone, detto esterno, di lunghezza eguale a quella che passa dalla cresta dell'ilco, all'estremità del piede, ed anche un poco di più. Nell'estremità inferiore della stessa stecca vi sia un'incisione semilunare; ed un'apertura circolare, per passarvi la fascia — Tre cuscinetti — Una fascia a due gomitoli; lunga due canne; larga tre dita a traverso — Un nastro; lungo una canna; largo un pollice.

Applicazione — Situazione laterale — Si ponga prima la fascia da corpo, da affibbiarsi nel lato opposto della frattura: si affibbi ancora il sottocoscia. Indi si faccia l'estensione dell'estremità fratturata: mettasi dentro la borsa l'estremità superiore dello steccone, e si fissi. Si passi poi ad applicare il centro della fascia all'intorno dell'articolazione del piede; e dopo due giri, portati i due capi nella pianta del piede medesimo, si annodino. Si mettano in seguito i cuscinetti, uno cioè nel trocantere maggiore, un altro nell'esterno del ginocchio, e 'l terzo nel malleolo esterno. Avvicinato dopo ciò lo steccone, si faccia attraversare per l'apertura circolare del medesi-

mo uno de' capi della fascia, rimasta nella pianta del piede; e portato indi, dall' esterno all' interno, nell' incisione semicircolare sottoposta, venga ad incontrare l' altro capo: così si continui fino a che rimangano in ultimo annodati. Per meglio finalmente fissare lo steccone, si ponga sotto il ginocchio il nastro, da formare una circolare, che abbracci lo steccone, e la gamba.

Uso — Si rileva dalla denominazione (1).

III.

Apparecchio di Baumeres, migliorato dal Signor Viceconti, per la frattura del collo del femore.

193. *Descrizione* — Fascia da corpo, come quella di Desault — Stecca esterna inflessibi-

---

(1) *Quantunque il celebre inventore del descritto apparecchio abbia ridotto il metodo della estensione continua alla maggiore semplicità, pure l' essere il piede continuamente rivolto all' esterno, lascia lo spostamento per circonferenza.*

le, lunga dalla cresta dell' ileo, fino al di là del piede — Stecca interna inflessibile, incavata, imbottita, e vestita nell' estremità superiore; lunga dal perineo, in sino al di là del piede — Traversa di legno, che comprenda nelle estremità inferiori le due stecche — Vite di ferro, situata in mezzo di siffatta traversa; con una piastra, benanche di ferro, situata nell' estremità della vite istessa — Lunghetta con due fibbie, applicate nell'estremo della vite, ov' è la piastra di ferro — Fascia, con una fibbia in un estremo, e con una coda nell' altro, per abbracciare la circonferenza dell' articolazione del piede — Due lunghette attaccate a questa seconda fascia, per affibbiarsi in quella situata nell' estremità della vite — Fascia ad un gomitolo; lunga sei palmi; larga tre dita a traverso — Cinque cuscinetti — Tortanetto.

Applicazione — Situazione laterale — Applicata la fascia da corpo col sottocoscia, posta l' altra nell' articolazione del piede, e fatta l' estensione dell' estremità fratturata, si applicheranno le stecche, l' esterna cioè, e l'interna. Quindi i cuscinetti; il primo propriamente nel trocantere maggiore; il secondo, e 'l

terzo ai lati del ginocchio; il quarto, e 'l quinto ai due malleoli. Si passerà di poi ad applicare la traversa di legno con la vite, onde congiungere le estremità inferiori delle stecche. Unite in seguito le due lunghette della fascia del piede alle due fibbie attaccate all'estremità della vite, si farà questa voltare, affinchè la gamba a poco a poco si allunghi; e dopo tre, o quattro giorni si ponga a livello della lunghezza dell' altra gamba sana. Per rendere le stecche laterali più stabili, vi si avvolgerà la fascia, o sotto il ginocchio, o nel terzo inferiore della gamba. In ultimo si ponga il tortanetto sotto il calcagno, per evitare il decubito, del quale deesi fare tutto il conto (1).

Uso — Si rileva dalla denominazione.

---

(1) *Il descritto apparecchio è di gran lunga migliore di quello di Desault; poichè più semplice; fa rimanere il piede a perpendicolo; permette l' estensione graduata, a piacimento del professore; e quindi si adopra spesso con successo. Ho rilevato però che ne' decrepiti, ed in chi è affetto da qualche diatesi, l' apparec-*

IV.

Apparecchio di Jacopi, per la frattura del collo del femore.

194. *Descrizione* — Macchina di ferro con vite, e con traversa, da unire, mercè delle picciole viti, le estremità inferiori delle stecche laterali. In tutto il resto quest' apparecchio è uniforme a quello descritto nel §. antecedente.

Applicazione — Situazione anteriore — Si fissi la macchina con le picciole viti, da passarsi attraverso le aperture fatte a bella posta nelle estremità delle stecche laterali. Le lunghette attaccate alla fasciatura dell' articolazione del piede, si fissino ne' due ferri quasi uncinati, situati nella stessa macchina, con cui si potrà eseguire quella estensione che si vuole (1).

Uso — Si rileva dalla denominazione.

---

chio non si soffre, per la sopravvenienza del decubito, nel calcagno, nelle natiche, e nell' osso sacro.

(1) *La macchina di Jacopi è molto ingegnosa, ma è alquanto pesante.*

V.

Macchina del Sig. Polignani, per la pressione permanente dell' arteria femorale, nelle aneurisme delle estremità inferiori.

195. *Descrizione* — Cintura di ferro, imbottita, e vestita, simile a quella del cinto elastico (§. 158.), col sottocoscia — Lamina elastica di ferro fissata in luogo che corrisponda al capo del cinto. L' estremità libera di detta cintura termini con una piastra perforata, onde vi si possa applicare un cuscinetto — Vite che passa a traverso di un forame, fatto a bella posta nella metà della lamina.

Applicazione — Situazione laterale — Fissata la cintura nella parte inferiore dell' addome, in modo che la palla venga a cadere in direzione dell' arteria femorale, si volti la vite, onde, abbassandosi la piastra, comprima l' arteria sottoposta, a quel grado che si voglia (1).

---

(1) *Riscontrate la* Memoria sul Cinto Inguinale a pressione permanente, *del Signor Polignani.*

Uso — Per la cura delle aneurisme negli arti inferiori; per frenare l'emorragia consecutiva alla ligatura dell' arteria femorale; per le ferite de' vasi arteriosi; per moderare l'empito del sangue contro il vase allacciato, e quindi impedirne la rottura.

VI.

Macchina del Signor Polignani, modificata dal Signor Grillo, per la pressione permanente dell' artei femorale, nelle aneurisme degli arti inferiori.

196. *Descrizione* — Considerando il Signor Grillo che la macchina inventata dal Signor Polignani non poteva eseguire una valida compressione, in vece di una lamina, ve ne ha stabilite due: una fissa, per dare più forza alla vite: l'altra mobile, mercè una cerniera situata nel capo della cintura, dov' esiste la palla, da corrispondere sopra l' arteria; e con un appropriato cuscinetto, che quivi farà la compressione, a proporzione che si faccia girare la vite.

L'applicazione, e l'uso sono uniformi a ciò

che a tal proposito si è detto nel §. precedente.

VII.

Fasciatura per la lussazione del Capo del femore.

197. *Descrizione* — Fascia ad un gomitolo; lunga due canne; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Fatta la riposizione della lussazione, si applichi sulle ginocchia la fascia, in modo che abbracci ambedue le estremità; e dopo tre giri, si discenda nelle gambe, poste nell' estensione; dove se ne continui l'applicazione, e si termini.

Uso — Per mantenere immobile l'estremità lussata.

VIII.

Apparecchio pel cauterio nel femore.

198. *Descrizione* — Lamina di latta, bislunga, e curva in modo, da accomodarsi alla convessità del femore. Nella surpeficie esterna, o sia convessa, di detta lamina, vi siano delle graduate incisioni fatte a traverso — Fascia di pelle, o di seta, fissata con un capo in un estremo dell' indicata lamina; mentre

nell' altro capo vi sarà unita un' altra picciola lamina, a foggia di uncino, da conficcarsi, nell' applicazione, in una delle incisioni della prima lamina — Palla di cera perfettamente sferica, della grandezza di un cece, attaccata ad un filo — Carta, volgarmente chiamata da cauterio, di figura rotonda, con un forame in mezzo, della grandezza della palla — Fronda di edera — Fascia ad un gomitolo, lunga mezza canna, larga tre dita a traverso — Pezze quadrate.

Applicazione — Situazione laterale — Conficcata la palla nella piaga, vi si apponga la carta forata, con la fronda di edera; indi le pezze quadrate; poscia la fascia circolare; dipoi la lamina, in modo da fissarsi mercè l' uncino dell' altra lamina. Quando poi sarà ben formata la nicchia della palla, potrassi fare a meno della fascia.

Uso — Per mantenere il corpo estraneo dentro la piaga, affinchè continui il marcimento (1).

---

(1) *Quante volte si volesse applicare altrove il cauterio, converrà anche lo stesso apparecchio, conformato alla figura, ed alla grandezza della parte impiagata.*

IX.

IX.

Apparecchio per la frattura della rotula.

199. *Descrizione* — Stecca inflessibile, imbottita, e vestita; lunga dalla natica fino al tendine di Achille — Due lunghette, delle quali ciascuna lunga due palmi, e larga un pollice — Una lunghetta grande, lunga cinque palmi, larga due pollici — Fascia ad un gomitolo, lunga sei canne, larga tre dita a traverso — Tre difensivi — Quattro nastri, lungo ciascuno mezza canna, largo un pollice a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si fissi un estremo della lunghetta grande nel dorso del piede, mercè la fascia; e quindi si porti avanti la gamba, pel ginocchio, fino all' inguine. Si faccia la fasciatura spirale, fin sotto il ginocchio; a qual punto arrivata, si pongano sotto della lunghetta grande le due altre picciole, applicate in modo, che una da sotto in sopra innalzi il frammento inferiore della rotula; l' altra da sopra in sotto deprima il pezzo superiore; ed ambedue s' incro-

cino dietro il poplite. Ciò fatto, si continui la fasciatura spirale. Pervenuto con essa al ginocchio, deve avvolgersi in guisa, da ajutare la forza delle due picciole lunghette; e quindi, comprimendo ora l'una, ora l'altra, descriva un *otto in cifra*, per tre giri. Si continuerà poscia la spirale, lungo il femore, fino all' inguine, dove, piegato l' estremo superiore della lunghetta grande, si applicheranno i tre difensivi; uno sotto la natica; l' altro più doppio dietro il poplite; il terzo nel tendine di Achille. Su di essi finalmente si collocherà la stecca inflessibile, da fissarsi col residuo della fascia, dall' inguine fino al tendine di Achille; ed affinchè l'apparecchio rimanga più stabile, vi si apporranno i quattro nastri, due sopra, e due sotto il ginocchio, da annodarsi co' fannoni, e controfannoni, nella parte esterna (1).

---

(1) *All' indicato apparecchio è necessario di porre i muscoli estensori della gamba nel rilasciamento, ciò che si otterrà facendo un elevato piano inclinato, mercè de' materassi piegati, onde il femore faccia angolo coll' addome.*

Uso — Per avvicinare alla meglio i frammenti della rotula fratturata a traverso.

X.

Apparecchio per la frattura della gamba.

200. *Descrizione* — Stecca plantare (§. 33.) — Due stecche imbottite, e vestite, apposte ai lati della plantare — Due difensivi, un po' più lunghi delle stecche laterali — Fascia ad un gomitolo; lunga due canne, e mezza; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Posta la stecca plantare, con le due laterali, si applichi la fascia spirale. Pervenuto con essa fino all'articolazione del piede, si situino i due difensivi ai lati della gamba, dai malleoli, cioè, fino al di sopra delle stecche laterali. Sopra i difensivi si facciano cadere le due stecche, da fissarsi mercè i giri spirali della fascia, che, pervenuta al di là dell' apparecchio, si farà scendere fino al piede.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

XI.

Apparecchio per la rottura del tendine di Achille.

201. *Descrizione* — Lunghetta, sei palmi lunga, due pollici larga -- Fascia ad un gomitolo; lunga tre canne, e mezza; larga tre dita a traverso — Stecca plantare.

Applicazione — Si fissi la stecca plantare mercè i giri spirali della fascia: indi si applichi la lunghetta, dal dorso del piede alle dita; e fissata mercè la stessa fascia, si conduca per la pianta del piede, pel calcagno, e per la sura, fino al poplite, stirata in modo che sostenga il piede in una permamente estensione. Coi giri spirali della fascia si pervenga fino al poplite, dove, ripiegato l'altro estremo della lunghetta, se ne renda più stabile l' appoggio.

Uso — Per combaciare le superficie rotte del tendine di Achille.

XII.

Apparecchio per la frattura del calcagno.

202. *Descrizione* — L' apparecchio per la frattura del calcagno è simile a quello per la rottura del tendine di Achille. Vi è solo la differenza delle dimensioni; poichè quì la lunghetta dovrà essere lunga mezza canna, e la fascia una canna, e mezza.

Applicazione — Conforme si è detto per la rottura del tendine di Achille. Solo si aggiunge, che la fascia, fissato che avrà l'estremo inferiore della lunghetta, e la stecca plantare, dovrà descrivere tre giri di otto in cifra, passando dal dorso, per la pianta del piede, al tendine di Achille; indi spiralmente porterassi a fissare l' altro estremo della lunghetta, e terminerà verso la sura della gamba.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

XIII.

Apparecchio per la frattura del metatarso.

203. *Descrizione* — Stecca plantare. — Due compresse, lunghe, e larghe come il dorso

del piede — Fascia ad un glomere, lunga una canna; larga tre dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Si applichi prima la stecca, indi le due compresse, sul dorso del piede; e 'l tutto si fissi con la fascia, da incominciare dall' estremità delle dita, e terminare nel terzo inferiore della gamba.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

XIV.

Apparecchio per la frattura delle falangi delle dita del piede.

204. Per la frattura delle falangi delle dita del piede, conviene lo stesso apparecchio or ora descritto, per la frattura delle ossa del metatarso. Nell' applicazione si seguano le stesse regole.

XV.

Fasciatura di Bruchner per i piedi torti congeniti.

205. *Descrizione* — Fazzoletto piegato a triangolo, indi tornato a piegare, fino a che

acquisti la figura di una fascia, il cui mezzo abbia la larghezza di due dita a traverso.

Applicazione — Situazione laterale — Una delle estremità della benda si applichi obbliquamente, dal di sotto della sura della gamba, fino al tendine di Achille; e si dia a tenere ad un ajutante. Con l' altra estremità si passi sopra il malleolo esterno, pel dorso del piede, nella pianta; indi nel malleolo interno. Dopo due giri, si fissino tra loro le due estremità, facendo un nodo simile a quello che si pratica per le balle di mercanzie.

Uso — Per rivolgere il piede, dall' esterno all' interno. Ove però il piede fosse rivolto all' interno, darassi alla stessa fascia una direzione opposta, e si otterrà il fine che si propone.

XVI.

Pala.

206. Il riposo è il principale mezzo per l'innesto delle fratture. Ciò non ostante l'infermo è nella necessità di eseguire le funzioni naturali, per le quali si richiede un certo movi-

mento, che allora sarà insensibile, e senza detrimento della parte fratturata, quando si usi la pala, consistente in una macchina di latta, col manico di legno, da applicarsi dagli assistenti dell' infermo nella natica opposta al sito fratturato. Si farà innalzare il femore, ed obbliquamente da sotto in sopra, dall' esterno all' interno, se ne farà l'applicazione. Si potrà ancora far uso della storta per orinare (1).

XVII.

Storta.

207. La storta è un vase di vetro, che si usa, in vece del pitale, da coloro i quali, per frattura negli arti inferiori, o altro grave male, sono astretti a giacere in letto, serbandovi precisamente la posizione orizzontale, senza potersi muovere; ovvero che, per vizio della

---

(1) *È chiaro che la detta macchina si usa quando la frattura, o altra grave offesa, abbia luogo in una sola dell' estremità inferiori; giacchè se ambedue dovessero restare immobili, vi sarà bisogno del* letto perciato.

vescica, o dell'uretra, hanno il catetere flessibile sempre aperto; o che finalmente soffrono l' incontinenza dell' orina. Dessa risulta del *corpo*, e del *collo*. Il primo è rotondo, sufficientemente spazioso, e col fondo piano. Il secondo è cilindrico; di una larghezza tale, da potervisi con facilità introdurre l'asta maschile, per l' evacuazione dell' orina; e curvo in guisa, che questa vada naturalmente tutta a raccogliersi nel corpo.

XVIII.

Stampelle.

208. Le stampelle consistono in due picciole colonne di legno, a somiglianza di grandi bastoni, destinate a sostenere la macchina dell' infermo, quando incomincia a camminare, dopo guarito dalla frattura delle estremità inferiori, o da altro grave male nelle stesse parti. La lunghezza delle cennate due aste di legno dovrà essere alquanto minore di quella che passa dalle ascelle, alle piante de' piedi. Nella di loro estremità superiore vi debb' essere un' asta, anche di legno, di figura cilin-

drica; della circonferenza di una piastra, cioè a dire di un dodici carlini di argento; della lunghezza di tre quarti di palmo; ben imbottita, e vestita; per applicarsi sotto le ascelle, nel seguente modo. Si farà sedere l'infermo sulla sponda del letto, e gli si applicheranno sotto delle ascelle le due aste imbottite: indi, alzato coll' appoggio delle due colonne, si farà muovere bel bello, in modo, che le stampelle agiscano come le due gambe anteriori de' bruti: quindi, portate in avanti, seguiranno le gambe naturali, di passo in passo. Badate bene però che l'infermo non cada a terra, ciò che si eviterà, qualora vi sieno due assistenti. Passato un certo tempo, sarassi nel caso di adoprare una sola stampella; indi un semplice bastone; e finalmente non vi abbisognerà più verun appoggio, soprattutto pe' giovani.

XIX.

Sedia con le grucce.

209. La sedia con le grucce, o sieno carrucole, detta da' Francesi *Duchesse*, consiste in una

sedia con appoggi laterali, e bene imbottita; con un picciolo scabello fissato nella parte inferiore anteriore, fornito di cuscino, onde poggiarvi i piedi; e con cinque grucce, applicate cioè, quattro sotto i quattro piedi della sedia, una per cadauno, e la quinta sotto lo scabello, in modo, da volgersi tutte facilmente in qualsivoglia senso. La sedia così costruita ha bisogno di una forza estranea, per essere spinta ove si voglia. Laddove se ne desideri una capace di muoversi con la sola forza dell' infermo, dovrà essere congegnata in guisa, da avere due piccioli manubrj, uno per ciascuno de' due appoggi laterali, che girati dallo stesso infermo, spingano, per via d'interne molli, le cinque grucce, di maniera che movendo quello a destra, la sedia giri a sinistra; movendo quello a sinistra, giri a destra; movendogli ambedue, vada in avanti; e finalmente si porti in dietro, movendogli in contrario senso. Siffatta sedia conviene a coloro, che sono incapaci di poter camminare, per vizio artitrico, o reumatico; per paralisi degli articoli inferiori; per fratture quivi non consolidate, ec.

XX.

Carrucola col laccio.

210. Qualora una frattura in alcuna delle estremità inferiori non si saldasse, o richiedesse del tempo assai lungo per la guarigione, a fin di agevolare l'infermo, non però destituto di forze, a fare da per se stesso qualche movimento nel letto, precisamente per volgersi su i fianchi, e sollevarsi, si fa uso della carrucola, nel seguente modo. Si conficca stabilmente, ed in una regolare altezza, nel muro più vicino al letto, un ferro ben forte, lungo in modo, che la sua estremità libera corrisponda a piombo sul bassoventre dell'infermo, mentre egli trovasi disteso in letto. In siffatta estremità libera del ferro si liga solidamente una doppia carrucoletta di metallo, cioè due carrucolette in una, per ciascuna delle quali si fa passare un laccio di sufficiente consistenza, in uno de' cui estremi sia fissato un piccolo uncino ottuso di ottone. Si applica poscia al paziente, nel petto, una fascia da corpo (§. 135.), con due valide travette, una

per cadauna delle due parti laterali anteriori. Così combinate le cose, quante volte l'infermo, giacendo sopra un fianco, voglia voltarsi su l'altro, non dovrà egli che conficcare uno degli uncinetti nella travetta del lato su cui giace, e tirare con forza l'opposto capo del laccio: volendo sollevarsi, e sedere sul letto, si adatteranno entrambi gli uncinetti nelle due travette, e si tireranno ad un tempo i due opposti capi del laccio: e così, potrà alla meglio eseguire da per se solo diversi movimenti. Quante volte poi particolari circostanze non permettessero far uso dell'intero apparecchio della carrucola, come in caso d'indigenza del malato, un semplice laccio, pendente dall'alto, in direzione dell'addome, gli sarà di non piccolo ajuto, per fare, afferrandovisi, diverse mosse.

SUPPLEMENTO.

Apparecchio del catetere flessibile in vescica di uomo.

211. *Descrizione* — Catetere flessibile — Nastro, lungo tre palmi, e largo un pollice, fissato nell' estremità del catètere in modo, che ne risultino due capi, uno cioè a dritta, l'altro a sinistra — Nastrino lungo tre palmi, e largo due linee, fissato nell' estremità del catetere, come il nastro — Incerata configurata a Croce di Malta, perforata (§. 22.) — Fascia a lettera T. (§. 144.).

Applicazione — Situazione anteriore — Applicata la fascia circolare intorno l' addome, si passi il catetere nel forame della Croce di Malta, e s' introduca nella vescica. Quindi, fissate le due bendelle della fascia perpendicolare nella parte anteriore, vi si attacchino rispettivamente i due capi del nastro. I due capi del nastrino poi si avvolgano coll' incerata, onde fissarla intorno all' asta.

Uso — Per l' iscuria vescicale; per ferite nella vescica; per emorroidi della medesima; per vizj organici nell' uretra, ec.

Fasciature in generale pe' poveri.

212. Le dimensioni designate nelle diverse fasciature sono state stabilite secondo le regole dell'arte, ond'eseguire opportunamente le necessarie medicature. Ma quando presso gl' individui poveri mancassero le fasce appropriate, dovrete voi, accomodandovi alla necessità, deviare alquanto dagli esposti principj, in modo però da soddisfare anche all'indicazione curativa. Così, per esempio, nel capestro semplice, e nel doppio; nel monocolo, e nell'occhio doppio; nella spica semplice, ec., ec., basterà una striscia, lunga pochi palmi, per soddisfare al bisogno; facendo un solo giro, in vece di due, tre, o più. In questo caso però, la fascia dovrà essere stretta un po' di più, acciò non manchi di quella necessaria fermezza, che suole acquistare quando se ne replicano l'evoluzioni.

Fasciatura pel salasso al piede.

213. *Descrizione* — Nastro a due gomitoli; lungo dieci palmi; largo un pollice — Pezzo

quadrato di taffetà, lungo, e largo un pollice — Pezza quadrata, lunga, e larga un pollice, e mezzo.

Applicazione — Situazione anteriore — Applicato il taffetà, indi la pezza quadrata, che fa le veci della compressa, vi si appone il nastro, che, dopo tre giri fatti trasversalmente, si passerà all'articolazione del piede, dove sarà fissato.

Uso — Si rileva dalla denominazione.

INDICE

A

D

E

F

G

I

L

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	*Linea*		
5.	14.	la riunione de' rimedj	l' applicazione de' rimedj
37.	2.	(§. 52.)	(§. 42.)
46.	1.	II	
110.	11.	ov' è apposta la borsa	ch' è opposta alla borsa
114.	18.	da sotto in sopra	da sopra in sotto
174.	10.	artei	arteria